INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franco non floctar.

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21. — Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 34. — Semestre L. 18. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3.50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA NAPOLI.

(28, ore 2 pomeridiane).

Ancora le elezioni — L'amministrazione della Società di Navigazione — Le regate.

I risultati delle elezioni superano tutte le previsioni che furono fatte.

Non solo la lista liberale usci vittoriosa, ma trionfò per una grandissima maggioranza.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società Generale Italiana di Navigazione, raccolto ieri in seduta, dopo aver solennemente commemorata la morte del suo presidente, comm. Balduino, e prese le disposizioni relative ai suoi funerali che si faranno in Genova, rimandò ad altra tornata la nomina del nuovo presidente.

— Le regate continuano senza destare però grande interesse nel pubblico.

Quelle d'oggi furono alquanto disturbate da un fortissimo vento.

DA GENOVA.

(28, ore 9,15 pom.).

I Marocchini — *Cose genovesi.*

I Marocchini componenti l'ambasciata sono partiti alla volta di Milano alle ore 6,35 pom. in due vagoni-*salons*.

La stazione era ornata di fiori e di magnifici tappeti. La truppa, come all'arrivo, rese gli onori militari.

La folla della gente era grandissima.

Accompagna l'ambasciata il conte Pansiscra, cerimoniere di Corte.

È stato osservato che alla colazione, tenuta all'*Albergo Isotta*, i Marocchini rifiutarono la carne e mangiarono soltanto pesci, dolci e gelati.

Alle 4,50 essi resero le visite al prefetto, al sindaco e al generale comandante la divisione.

L'ambasciatore Sid Dashta El Bagdadi ha regalato 1000 lire all'equipaggio della *Castelfidardo*.

— Il Consiglio comunale in seduta d'oggi ha deliberato di chiedere al Governo l'applicazione per Genova degli articoli 15, 16 e 17 della legge sul risanamento di Napoli.

DA PARIGI.

(28, ore 1,40 pom.).

La festa degli ex zuavi pontifici. Alla Camera.

Oggi, gli ex zuavi pontifici festeggiarono, al castello della Basse Motte, presso Saint-Malo, in Bretagna, il 25° anniversario della formazione del loro reggimento.

Monsignor di Rende, nunzio apostolico che doveva parteciparvi e celebrare la messa all'aria libera, non si mosse da Parigi.

Quest'astensione è dovuta a diversi motivi: alla partenza per l'Italia di monsignor Averardi, auditore presso la nunziatura, ed alle osservazioni che alcuni giornali mossero a monsignor di Rende sulle conseguenze che il suo intervento ad una festa realista, anti-repubblicana ed anti-italiana avrebbe potuto produrre.

Al banchetto degli zuavi parteciperà invece monsignor Sacré, prelato pontificio.

Allo *champagne* parleranno il generale De Charette, monsignor Sacré ed il colonnello Albiousse.

Al pranzo assisteranno 700 persone.

— Alla seduta d'oggi, della Camera, l'ex ministro Ferry difenderà la sua politica coloniale.

Gli risponderà il deputato Clémenceau, capo dell'Estrema Sinistra.

Ferry e la politica coloniale francese.

PARIGI, 28, *ore 4 pom.*

Ferry, com'era stato annunziato nella seduta di ieri, ha preso, fin da principio della seduta d'oggi, la parola per difendere la sua politica coloniale.

Egli ha insistito sulla necessità della espansione della Francia nelle colonie a motivo degli enormi capitali esuberanti che la Francia possiede.

Il discorso fu abile ma sovente interrotto dalle grida degli oppositori, segnatamente di Tony Revillon, Dansyrouze e Duval, i quali furono parecchie volte richiamati all'ordine.

La seduta fu perciò tempestosa.

Faceva un caldo soffocante.

Alle tre e tre quarti il presidente Floquet sospese la seduta.

AGENZIA STEFANI.

Londra, 28. — Il prezzo d'emissione del prestito egiziano è fissato a 95 1⁄2. Il *Daily News* dice che non saranno impiegate truppe inglesi per soccorrere Kassala, essendo tale mandato riservato all'Abissinia e all'Italia.

OSPEDALE MAGGIORE DI S. GIOVANNI in Torino.

Siamo in grado di annunziare che il signor conte di Valperga di Masino, pregato dai colleghi dell'amministrazione, dal Consiglio comunale e dalla Deputazione provinciale, ha ritirate le dimissioni da presidente dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni in Torino.

GIURATI.

Nomi dei giurati che dovranno prestare servizio nella sessione d'Assise, che avrà principio il giorno undici del venturo mese.

1. Lesiler Agostino, falegname, Torino — 2. Rosso dottor Giuseppe, professore, Pinerolo — 3. Forte Carlo, medico-chirurgo, Torino — 4. Carasso Luigi, negoziante, id. — 5. Sillo Paolo, contribuente, Pinerolo — 6. Cattalo cav. Giovanni, medico-chirurgo, Rivoli — 7. Rigat Lorenzo, negoziante, Torino — 8. Pagani Giuseppe, negoziante, id. — 9. Fea Benedetto, possidente, id. — 10. Rossi Nicola, impiegato ferroviario, id. — 11. Giordanino Giacomo, Venaria — 12. Avviena Gio. Matteo, farmacista, Torino — 13. Bert. Giovanni Battista, Susa — 14. Santiano Giuseppe, proprietario, Pinerolo — 15. Cerrera cav. Quintino, avvocato, Torino — 16. Armand Giuseppe, Piano — 17. Cordani Pietro, farmacista, Vio — 18. Pondio Giovanolo, ingegnere, Torino — 19. Gioachino Giovanni, albergatore, id. — 20. Perego di Donato Ernesto, Moncalieri — 21. Majat Carlo, geometra, Torino — 22. Gallo Pietro, geometra, Carmagnola — 23. Silvani Antonio, impiegato ferroviario, Torino — 24. Colombo Bonaparte, possidente, id. — 25. Polotti Pietro, impiegato municipale, id. — 26. Ferretti cav. Gaspare, tenente colonnello nella riserva, id. — 27. Baroccio Domenico, maestro Susa — 28. Ailusio Alessandro, farmacista, Torino — 29. Negro Gio. Batt., contribuente, Rivoli — 30. Capelletto Pietro, ingegnere, Torino — 31. Toppa Camillo, proprietario, id. — 32. Cagliari Angelo, proprietario, id. — 33. Airenti Francesco, avvocato, id. — 34. Rimini cav. Cesare, avvocato, id. — 35. Sacchetti Silvio, ingegnere, id. — 36. Rocca Filippo, professore, id. — 37. Malteozzi Giovanni, contabile, id. — 38. Chiambretta Gio. Batt., contribuente, Venaria — 39. Allocco Giuseppe, contribuente, Orbassano — 40. Vaccarino cav. Pietro, notaio, Torino.

Giurati supplenti. — 1. Compaire Giovanni, possidente, Torino — 2. Braro cav. Luigi, impiegato al Museo industriale, id. — 3. Borgonchini Carlo, farmacista, id. — 4. Penasso Giuseppe, contribuente, id. — 5. Asinari di San Marzano cav. Carlo, maggiore, id. — 6. Caneo Pietro, possidente, id. — 7. Ormezzano cav. Giovanni, segretario all'Università, id. — 8. Fabini Simone, medico-chirurgo, id. — 9. Rossi Michele, farmacista, id. — 10. Bodoira Lorenzo, maresciallo d'alloggio a riposo, id.

Il Concistoro segreto.

Come già ce lo annunziarono i nostri telegrammi, il 27 corrente, in Vaticano, si tenne un Concistoro segreto, nel quale il Papa nominò nuovi cardinali.

Quantunque già altra volta si sia pubblicato il nome dei nuovi eletti, pure, per comodità dei lettori, li ripubblichiamo ora.

Essi sono:

Nell'ordine dei preti:

Monsignor Paolo Melchers, arcivescovo dimissionario di Colonia.

Monsignor Alfonso Capecelatro, dei duchi di Castropagano, patrizio di Napoli, della Congregazione dell'Oratorio.

Monsignor Francesco Battaglini, arcivescovo di Bologna.

Monsignor Patrizio Francesco Moran, arcivescovo di Sydney, in Australia.

Monsignor Placido Maria Schiaffino, della Congregazione Benedettina del Monte Oliveto, vescovo di Nissa, segretario della Congregazione dei vescovi e regolari.

E dell'ordine dei diaconi:

Monsignor Carlo Cristofori, uditore della Camera apostolica.

Il Pontefice provvide pure alla nomina di nuovi vescovi per le sedi di Palmira, Lepanto, Praga, Imeria, Nocera dei Pagani, Budwey, Tinia, Oregon City, Stauropoli, Gangra, Tessalonica, Bukarest, San Domingo, Dublino, Southwark, Basilea, Zante e Cefalonia, Nicolet.

I decreti respinti dalla Corte dei Conti.

L'on. Grimaldi, riconoscendo la giustezza delle osservazioni fatte dalla Corte dei conti sui decreti che importavano delle radicali modifiche all'organico del suo dicastero, anzichè provocare una deliberazione in Consiglio dei ministri per la registrazione dei medesimi con riserva, ha deciso di correggere la rilevata incostituzionalità delle proposte fatte dalla Commissione e da lui accettate.

Questa correzione sarà operata in modo che non sia più necessario l'inversione dei fondi da un capitolo ad un altro: ciò che non sarebbe potuto essere consentito senza un'esplicita deliberazione del Parlamento.

Anche l'on. Coppino ha dovuto sperimentare in questi giorni la giusta ribellione della Corte a decreti in aperta contraddizione con le buone norme costituzionali.

La Corte, infatti, non volle registrare i decreti con cui veniva modificato l'organico del personale appartenente alle biblioteche.

Stante l'assenza dell'on. Coppino da Roma, non si può prevedere in qual modo sarà risoluto quest'altro conflitto, che è il terzo della serie.

L'ariete-torpediniere *Etna*.

Diamo i seguenti particolari intorno al nuovo ariete-torpediniere *Etna* prossimo a vararsi a Castellammare.

Il disegno fu fatto dall'ingegnere Vigna.

Quantunque sia un ariete-torpediniere, pure l'*Etna* è una vera nave da crociera ed a tale ufficio è propria destinata.

Ha la macchina con la forza di 7500 cavalli, costruita in Inghilterra dalla rinomata fabbrica *Maudslay e Field*.

L'*Etna* ha il ponte guarnito da corazza.

La nave ha due torri girevoli con [illegible].

Alla stessa guisa del *Duilio* e dell'*Italia*, l'*Etna* è costruita a sistema cellulare.

La specialità di questa nave è il lancia-siluri alla prua per il getto subacqueo dei siluri.

La lunghezza dell'*Etna* fra le perpendicolari è di metri 85,40.

La lunghezza massima è di metri 91,60. La massima larghezza è di m. 13,22. L'incavo è di m. 9,36. L'immersione è di m. 5,50. Lo spostamento è di tonnellate 3701.

L'*Etna* avrà due cannoni da 10 pollici e sei da 6 pollici.

Pel varo della "Morosini."

Trieste, 26 luglio.

(X) — Regna qui un grande malumore per il divieto opposto dalla Luogotenenza alla partenza dei piroscafi in gita di piacere per Venezia. Sono misure draconiane che non si possono comprendere nè giustificare. L'impresa De Vescovi chiese la motivazione dell'inqualificabile decreto e la Luogotenenza, di rimando, rispose... che non risponde.

L'Impresa si rivolse allora con telegramma al ministro dell'interno conte Taaffe, informandolo che la Luogotenenza della Dalmazia aveva permesso ad un'impresa di Zara una identica gita per l'identico scopo. Probabilmente anche il ministro non risponderà, o risponderà... dopo il varo.

Ciò non toglie che moltissimi triestini si recheranno per il 30 a visitare la simpatica consorella dell'Adriatico.

Inaugurazione delle nuove calate d'Anversa

Domenica (26), in presenza del re, della regina del Belgio, del principe Filippo di Sassonia-Coburgo-Gota, della principessa Luisa del Belgio, dell'intero Corpo diplomatico accreditato a Bruxelles, dei ministri e delle autorità civili e militari, aveva luogo l'inaugurazione solenne delle calate del porto d'Anversa.

Imbarcatisi a Tamise, sulla Schelda, le LL. MM. ed i principi, sul piroscafo *Principe Baldovino*, il Corpo diplomatico, i ministri, gl'invitati, ecc., sull'*Esmeralda*, scesero il fiume fino ad Anversa, ove giunsero verso le tre, seguito da numerosi piroscafi, battelli, navicelle, che gli facevano scorta d'onore.

Lo sbarco delle LL. MM. e dei personaggi del corteo ebbe luogo al *Quai Van Dyck*, ove eran ad attenderle il borgomastro De Wael e le autorità cittadine.

Parlarono: De Wael che diede il benvenuto ai reali, e Beernaert, presidente del Consiglio dei ministri, che ringraziò il re e quanti concorsero al compimento della grande opera.

Leopoldo II rispose gentilmente al borgomastro ed al ministro.

Finiti i discorsi ebbe luogo la sfilata delle *nazioni* (Corporazioni operaie del porto) davanti al palco reale.

Questa cavalcata che si componeva di 60 e più carri carichi di tutte le mercanzie di cui si fa commercio ad Anversa, fu molto applaudita dalla folla stipata sui *quais*.

Dopo la sfilata, i reali ed i principi visitarono l'Esposizione e quindi fecero ritorno a Laeken. Alla sera Anversa era splendidamente illuminata.

Le Agenzie telegrafiche credettero inutile di far parola delle feste di Anversa, dell'inaugurazione d'uno dei più grandi porti che vanti l'Europa. Bravo le Agenzie... e il loro inappuntabile servizio!

I bilanci settennali militari tedeschi.

Berlino, 26 luglio.

(Coll.) — Il « settennato militare » — l'indipendenza dei bilanci della guerra e della marina dal voto annuale della Camera — volge al suo termine. I due anni che ci separano ancora dalla scadenza non sono infatti gran cosa, ove si pensi alla complicazione, alla lentezza, ai guasti possibili del meccanismo parlamentare.

È dunque naturale che si cominci a discutere nella stampa la questione del rinnovamento e che nei Ministeri si dia mano ai lavori di preparazione.

« Discussione » è, a dir vero, un eufemismo. I partiti, fatte poche eccezioni, sono disposti a dare in anticipazione, per un settennale, un voto di fiducia all'amministrazione dell'esercito e dell'armata. Ciò che sul « come, » la discussione si fa e si farà sul « quanto, » o, ciò che fa lo stesso, sul « più. »

I ministri tedeschi della guerra e della marina non sono di tempra diversa dai ministri di tutti gli altri paesi. Non s'impuntano a volere la perenne immutabilità dei loro bilanci, sono i primi anzi a domandarne la variabilità, ma sempre in un senso solo, nel senso dell'aumento.

E chi ne farà loro un rimprovero, mentre la Francia ad occidente e la Russia ad oriente continuano imperturbabilmente a rinsaldare la propria armatura? Chi ne farà loro un rimprovero, fuori forse dei cattolici ai quali la Chiesa sta più a cuore dello Stato, fuori di qualche progressista, della cui meschina opposizione è difficile farsi un'idea giusta in Italia? Il genio diplomatico di Bismarck una può, alla fine dei conti, bastare a tutto; anzi, anch'esso sarebbe impotente, scompagnato da una buona spada.

Veniamo al *tandem*. In primo luogo si dice che il ministro Bronsart von Schellendorf chiederebbe volentieri un aumento delle divisioni stabili di cavalleria. Il confine orientale è aperto; la pianura interminata, senza ostacoli nè naturali, nè artificiali, e pare fatta apposta per una guerra di centauri. E come si sa, la Russia, negli ultimi anni, ha concentrato in Polonia nugoli enormi di cavalleria regolare ed irregolare, ordinata in maniera da poter ripetere in grande l'esperimento tentato da Gurko nell'anno 1877.

In secondo luogo, si tratterebbe d'aumentare meglio la mobilità dell'artiglieria, ingrossando notevolmente il numero dei suoi cavalli in tempo di pace, e quella della fanteria, sostituendo all'attuale un tipo più comodo di calzatura. Fu alla rassegna passata dall'imperatore Guglielmo al 15° Corpo, nel 1882, che l'idea della riforma prese forma concreta. Il cielo aveva versato acqua a catinelle per tutta la notte, ed alla mattina i poveri fantaccini, coi loro stivali alti mezzo metro, restavano piantati nel fango, con grande desolazione dei generali, e con gioia ancor più grande dei Francesi accorsi di qua dai Vosgi.

Che sugo poi si fosse a ridere di soldati, che li avevano battuti, ancorchè mal calzati, chi ha fior di senno lo dica.

Finalmente, e questo è il punto più grave, s'avrebbe in animo di ripristinare l'antico rapporto tra l'effettivo di pace e la popolazione dell'impero. Che cosa significhi in lingua povera questa formola statistica, lo si capirà alla prima, appena si saprà che l'effettivo attuale, 18,115 ufficiali e 427,274 soldati, è basato sul censimento del 1875, e che in dieci anni la popolazione della Germania crebbe di cinque o sei milioni.

L'esportazione della merce non è considerata, ma la produzione vien condotta con tanto « brio » che lo *stock* ingrossa continuamente a vista d'occhio.

Quanto al cadetto, alla marina, si buccina ch'esso non voglia mostrarsi da meno del fratello primogenito. La marina tedesca soffre ancora di tempo in tempo delle malattie dell'infanzia. Proprio oggi si s'annunzia da Kiel che la nave costruita apposta pel governatore di Camerun ha fatto alla prova così cattiva figura che l'ammiragliato ha dato, senz'altro, l'ordine di rifarla di pianta.

Ma queste le sono malattie che vanno scomparendo cogli anni. Esse non trascureranno, dicevo, il ministro Caprivi dal chiedere un aumento di fondi per nuove costruzioni.

È vero che tre anni non sono passati dal giorno in cui l'organico della flotta fu « per lungo tempo » stabilito. Ma tre anni fa Bismarck non pensava o faceva mostra di non pensare alla politica coloniale. Tre anni fa il prof. Kiepert non disegnava carte d'Africa a furia, e la maggior parte dei tedeschi ignorava l'esistenza del sultano di Zanzibar. Oggi non si parla che di Rohlfs richiamato, di Travers inviato al suo posto, del contrammiraglio Knor che aspetta ad ogni momento l'ordine di levar l'ancora e di bombardare S. M. africana. L'ordine, del resto, non sarà dato mai, a quanto pare. La « neutralità » inglese a Zanzibar sarà il primo pegno d'amicizia di lord Salisbury.

Il Tiro federale svizzero.

25 luglio (sera).

(Dall'Està) — Vi scrivo mentre il treno che mi conduce a Neuchâtel marcia a grande velocità, e lo faccio per segnalarvi i trionfi riportati al Tiro federale dagli italiani Marini, di Castelfranco Veneto, che vinse una grande coppa a 800; Malvano, di Torino, che vinse una coppa a 300; D'Arvillarda, di Torino, Crivelli e Volpati, di Milano, che guadagnarono delle coppe a 100, e furono annoverati fra i migliori tiratori.

La chiusura del Tiro avrà luogo martedì sera.

Il successo è stato enorme e grandi i benefici.

NOTIZIE.

Il Congresso di Pesaro.

Fra le diverse proposte approvate dagli agricoltori riuniti in Congresso a Pesaro vi fu questa:

Sia studiato il modo di facilitare la esportazione del bestiame, ottenendo dal Governo la sua potente intromissione presso le vicine Nazioni per diminuzione di dazi o, quanto meno, per impedirne i minacciati aumenti.

Quella potente *intromissione* del Governo ha l'aria di una cannonata bella e buona.

Venne pure approvato l'ordine del giorno che segue:

Il Congresso, confermando la gravità delle condizioni dell'agricoltura nelle Marche, fa voti perchè il Governo voglia studiare la questione dell'aumento dei dazi d'introduzione nei rapporti con l'agricoltura.

Consiglio superiore d'agricoltura.

Il 25 corr. il ministro Grimaldi inaugurò la sessione 1885 del Consiglio superiore d'agricoltura. Il discorso d'inaugurazione si svolse dapprima sopra l'esecuzione data alle deliberazioni dell'ultima sessione, specialmente per i progetti di legge sull'adulterazione dei vini e sulla nuova costituzione delle rappresentanze agrarie. Quindi il ministro parlò dei reclami presentati contro le decisioni della Commissione pel bonificamento agrario dell'Agro Romano. Dichiarò poscia che il Consiglio sarebbe di nuovo convocato a fin d'anno per dare il suo parere su due progetti di legge uno dei quali riguarda le abitazioni dei contadini e l'altro i provvedimenti contro la pellagra.

Leggete in quarta pagina l'appendice: **GLI AMANTI DI PARIGI.**

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(28, ore 7,55 pom.).

La liberazione di Kassala — *Magistratura — La direzione della P. S. — Deputati accusati di simonia — Sbarbaro in carcere — La salute delle truppe d'Africa — Il riordinamento del Genio civile.*

Telegrammi da Londra alla officiosa *Stampa* recano che il Governo inglese ha deciso di liberare la guarnigione, che è chiusa in Kassala nel Sudan.

A tale intento l'Inghilterra domanderà la cooperazione dell'Italia, reputando quella insufficiente l'aiuto del negus di Abissinia.

— È imminente un largo movimento nell'alta magistratura.

— È stata offerta al prefetto Borti la direzione della P. S. al Ministero degli esteri, in sostituzione del Lovera di Maria, il quale è deciso senz'altro di allontanarsi dal Ministero.

— In questi Circoli si constata con dolore il fatto evidente che il deputato Gallo, accusato, come si sa, dalle *Forche Caudine* di essersi legalmente obbligato, mediante compenso, a ottenere un impiego governativo ad un individuo, non ha risposto finora, mentre gli autori dell'articolo asseverano pubblicamente che essi posseggono manoscritti e documenti.

— Stasera poi la *Capitale* narra un altro fatto consimile.

Secondo questo giornale, un altro deputato, pure mediante compenso, avrebbe tempo fa ottenuto che un cancelliere di Tribunale venisse applicato al Ministero di grazia e giustizia.

Essendo ora stato disapplicato e rimandato alla sua sede dall'on. Taiani, quell'impiegato avrebbe minacciato di fare uno scandalo e di rivelare il nome del deputato, suo venale protettore, il quale appartiene a famiglia patriottica.

— La Corte d'appello ha comunicato stamane al prof. Sbarbaro la sentenza con cui rigetta la chiesta libertà provvisoria.

Sbarbaro ha nominato l'ex-prefetto Maccaluso suo condifensore in appello.

L'avv. Mattiauda, altro difensore dello Sbarbaro, pubblicherà una Memoria su codesto processo.

— I bollettini ufficiali del 24 luglio recano che gli ammalati nelle truppe d'Africa sono in proporzione dell'otto per cento. Il totale dei morti dal febbraio è di sedici.

— Il Comitato per l'applicazione della legge sul riordinamento del Genio civile ha terminato i suoi lavori. Esso ha deliberato che si ammettano in pianta anche i delegati stradali.

(29, ore 8,5 ant.)

Per gli affari africani — Le discordie ferroviarie sedate — Congedo alle truppe — Nomine nel Corpo consolare.

Si dà per positivo che avrà luogo prossimamente a Milano un convegno fra re Umberto, l'ambasciatore inglese sir Savyle Lumley ed i ministri Depretis, Brin e Ricotti per concertare qualche progetto sugli affari africani.

— Il Ministero dei lavori pubblici ha appianate le divergenze che erano sorte nel seno della Commissione ferroviaria incaricata di studiare il servizio per i tronchi e per le ferrovie comuni alle due reti.

Per regolarsi in avvenire, vennero chiesti telegraficamente schiarimenti a Depretis.

— Venne stabilito che col 10 del prossimo agosto cominci l'invio in congedo illimitato delle classi anziane di cavalleria (1860) e delle altre armi (1862-63).

I soldati incorporati in reggimenti che hanno parte nelle grandi manovre, nei campi d'istruzione, ecc., verranno congedati al termine di questi esercizi.

I soldati d'Africa cui spetta il congedo verranno rimpatriati poco per volta sui piroscafi che fanno servizio fra l'Italia ed il Mar Rosso.

— Nel Corpo consolare sono state fatte le seguenti nomine e promozioni:

Robecchi, console generale, e Magni, vice-console, sono collocati l'uno a riposo, l'altro in aspettativa.

Zerboni, console a Filippopoli, è inviato a Meka a reggere quel Consolato.

Gioia, vice-console a Callao, è collocato a disposizione del Ministero degli esteri.

Carpani, vice-console a Taganrog, è destinato a reggere il Consolato a Filippopoli.

Croce, vice-console a disposizione del Ministero degli esteri, è richiamato in servizio e destinato in detta qualità al Consolato di Marsiglia.

Malta, vice-console a Lima, è traslocato a Callao.

Prasconi, vice-console a Montevideo, è trasferito al Consolato di Buenos-Ayres.

Testa, vice-console a Buenos-Ayres, è trasferito a Lima.

I Marocchini in Italia.

MILANO, 29, *ore 0,40 ant.*

L'Ambasciata marocchina è giunta a Milano alle ore 11,15 pom.

Erano alla stazione ad attenderla le Autorità cittadine e molta folla.

Due battaglioni di fanteria, schierati sul piazzale della stazione, rendevano gli onori militari.

La via Manzoni era straordinariamente illuminata.

L'Ambasciata, in carrozze di Corte, fu condotta subito all'*Hôtel de Ville*, ove era stato preparato un alloggio di 24 camere.

Al balcone dell'albergo venne issata la bandiera italiana.

I Marocchini saranno oggi ricevuti dal Re in forma solenne.

VENEZIA, 29, *ore 9 ant.*

Credesi che il Re e l'Ambasciata marocchina giungeranno stasera.

La Regina ha ricevuto il deputato Pascolato ed il Rabbino maggiore.

Ieri giunsero il generale Pianell e la sua consorte. Assistettero iersera al pranzo della Regina.

Il commercio dei biglietti si fa in condizioni sempre peggiori, e dà luogo a fortissime lagnanze.

DA PARIGI.

(29, ore 10 ant.)

La difesa di Ferry — La festa degli zuavi pontifici.

Tutti i giornali si occupano a lungo del discorso pronunziato ieri alla Camera dall'ex-ministro Ferry.

Ferry avendo parlato durante quasi tutta la seduta, Clémenceau annunziò che solo giovedì egli avrebbe risposto.

È generale l'opinione che Ferry è riuscito ad attenuare, fino ad un certo punto, gli effetti della sua precipitosa caduta dal potere. Si osserva però che l'ex-ministro fu, nel suo dire, provocante più del necessario.

— Il *Gaulois* pubblica una lunga relazione sulla festa per il 25° anniversario della creazione del reggimento degli zuavi pontifici.

Da tale relazione risulta che la festa ebbe il carattere d'una dimostrazione anti-repubblicana ed anti-italiana.

Il generale Charette fece, a suo modo, la storia di Mentana e di Castelfidardo, ed infiorò il suo discorso con degli insulti ai garibaldini.

Leone XIII mandò ai dimostranti la sua speciale benedizione.

Unioni doganali.

BERLINO, 28, *ore 8,25 pom.*

Secondo informazioni della *Magdeburger Zeitung*, Bismarck sarebbe renitente a concludere l'unione doganale coll'Austria, temendo egli di disgustare con ciò la Francia.

Pertanto, secondo il detto giornale, il Gran Cancelliere sarebbe invece propenso a concludere una unione doganale franco-austro-tedesco-belgo-olandese-svizzera.

Ciò si riferirebbe a un colloquio avuto con Léon Say.

AGENZIA STEFANI.

Cairo, 28. — L'assemblea dei Notabili venne inaugurata. Nel suo discorso il khedive domandò l'autorizzazione al prestito, reso indispensabile per l'aumento delle spese. Il ministro Nubar presentò il bilancio. Si adduce qualche opposizione al credito di un milione di lire pei lavori di irrigazione. La seduta fu levata nel pomeriggio. Gli stranieri non ebbero il permesso di assistere alla seduta.

Sfax, 28. — Vi fu una scossa di terremoto.

Parigi, 28. — Ferry fa considerazioni sulla politica coloniale francese da cui ripromettesi grandi vantaggi economici umanitari. Conchiude che, mentre tutti i popoli entrano nel movimento coloniale, la Francia, sotto pena di decadenza, deve parteciparvi.

Questo discorso fu spesso applaudito dal Centro, ed interrotto da altri banchi.

Dietro domanda di Clémenceau, la continuazione è protratta a giovedì.

Londra, 28. — *Camera dei Comuni.* — Beach dice che Wolff, accreditato presso il sultano, fu inviato in missione speciale relativa all'Egitto. Quindi egli recherassi in Egitto. L'Inghilterra deve cercare di regolare parecchie questioni gravi, difficili, che tuttora sono irresolute.

I territori posti sotto il khedive, col firmano del 1879, debbono proteggersi contro il rinnovarsi dei torbidi a cui furono esposti in questi ultimi anni.

Bisogna loro assicurare i benefizi di un buon Governo di pace. L'Inghilterra decise che la missione di Wolff deve compiere quest'o dovere.

Cairo, 28. — L'Assemblea approvò il prestito senza incidenti.

Ramsgate, 28. — È morto Moyses Montefiore.

Zanzibar, 28. — L'*Agostino Barbarigo*, avente a bordo il capitano Cecchi, parte oggi per fare una esplorazione lungo la costa e presso le foci del Giuba.

Milano, 29. — I ministri Depretis e Brin sono giunti alle ore 7,15 antim. Alloggiano nel Palazzo Reale. A mezzogiorno l'Ambasciata marocchina visiterà Depretis e Brin. Alle ore tre pom. vi sarà solenne ricevimento al Palazzo Reale.

Aden, 28. — La *Città di Napoli* è partita da Massaua il 22 luglio per Napoli.

Shanghai, 29. — Il *Cristoforo Colombo* parte oggi per Nagasaki.

Parigi, 29. — I giornali opportunisti lodano il discorso di Ferry, altri lo criticano vivamente.

Il *Débats* lo dice discorso puramente accademico.

PADRE BRUZZA NON È GESUITA.

Ci scrivono:

« Avendo letto nella *Gazzetta Piemontese* di domenica 26 corrente, N. 204, in un articolo intitolato *Dall'Educandato alle Carceri*, che D. Felice Bruzza vien detto appartenente ai Barnabiti, mi faccio un dovere di rettificare la cosa, assicurandola che da circa trent'anni egli non ne fa più parte. »

Carducci e l'Austria.

Trieste, 27 luglio.

(X) — Come saprete, Giosuè Carducci si trova da vari giorni a Piano d'Arta in Carnia a godere del clima salubre di quella ridente regione alpestre. Ora, avendo compiuto oggi l'illustre poeta il suo 49° anno di età, la Direzione dell'*Indipendente*, a nome della gioventù studiosa di Trieste, inviavagli un telegramma affettuoso con auguri e saluti. Il dispaccio, per ordine delle Autorità, venne trattenuto. Non aggiungo commenti. La nostra ammirazione per Enotrio Romano non diminuisce nè scema per questo il nostro affetto per il più grande poeta vivente della nuova Italia.

A semplice avviso è gratuita si cambia senz'altro l'edizione della *Gazzetta* e l'indirizzo dell'associato.

NOTIZIE.

Conferenza telegrafica internazionale.

Sappiamo che alla prossima conferenza telegrafica internazionale, che deve aver luogo a Berlino, saranno discusse:

1° L'uniformità dei prezzi;
2° La riduzione delle tariffe.

L'uniformità e la riduzione dei prezzi di tariffe, secondo la proposta della Germania, si regolerebbe con 10 centesimi per parola fra paesi contigui e con 20 centesimi fra paesi non contigui. Vi sarebbe, oltre a ciò, una tassa fissa di 50 centesimi per ogni telegramma.

Però sarà proposta una riduzione più notevole.

Il personale delle Finanze.

L'on. Magliani ha ordinato, con apposita circolare, che tutte le proposte per il movimento del personale siano fatte dagli ispettori con speciali rapporti.

In lotta col Fisco.

Il ministro delle finanze ha preso alcune misure per evitare il caso che, mediante le apparenti rinunzie alle eredità, si cerchi di sfuggire al pagamento delle tasse per la voltura catastale dei beni.

Per il conto del Tesoro.

Il Ministero delle finanze ha dato alcune istruzioni agli Uffici dipendenti per rendere più facile e pronta la parificazione dei versamenti eseguiti dai contabili demaniali.

Per il monumento a Vittorio Emanuele.

Il Ministero delle finanze ha avvertito gli intendenti che col 1° agosto p. v. [illegible] la contabilità speciale istituita nel [illegible] per le offerte di concorso nelle spese del monumento nazionale a Vittorio Emanuele.

Progetti di legge discussi ed approvati dal Senato.

Ecco il riassunto dei progetti di legge, interpellanze, petizioni, ecc., discusse ed approvate, e che rimangono a discutersi dal Senato durante il 1°, 2° e 3° periodo della sessione 1882-83-84-85:

Progetti di legge presentati		N. [illegible]
Discussi ed approvati	N. 220	
Rimasti a discutere	» 21	
	Totale N. 241	
Interpellanze ed interrogazioni presentate		N. [illegible]
Petizioni presentate durante il periodo della Sessione		» [illegible]
Riferite dalla Commissione per le petizioni	N. 93	
Riferite dalle Commissioni dei vari progetti di legge cui avevano attinenza	» [illegible]	
Rimaste pendenti	» 9	
	Totale N. [illegible]	

Il Senato tenne 172 sedute pubbliche, i Comitati segreti 8 sedute e gli Uffici 131.

BORSA UFFICIALE
29 luglio.

Rendita 5 0⁄0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in c. 95 17 1⁄2 17 1⁄2 17 1⁄2 32 1⁄2 — fin. 95 17 1⁄2 f.c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 95 20.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 93 03.
Consolidato 3 0⁄0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 33 —.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 32 71.
Napoleone — prezzo normale 20 —.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —	100 40	100 50	— —	— —
»	100 60	100 80	— —	— —
Svizzera	100 15	100 25	— —	— —
Londra	— —	— —	25 18	25 [illegible]
»	— —	— —	— —	— —
id. lungo	— —	— —	25 20	25 [illegible]
Germania	— —	breve	122 70	122 [illegible]
id.		lungo	122 [illegible]	122 [illegible]

Sconto alla Banca Nazionale 5 p. cento.
Sconto al Banco di Napoli 5 p. cento.

Cronaca della Borsa. 29 luglio. — La Borsa di Parigi è sempre nella stessa situazione. Affari nulli, ma prezzi sostenuti.

Apertura:
82 50, 80 97 1⁄2, 110 27 1⁄2, 94 95
Inglese 99 1⁄2.
Corsi della chiusura ufficiale:
82 60, 81 10, 110 30, 95 —
Inglese 99 1⁄2.
Corsi delle ore 4 (dopo Borsa):
82 65, 81 15, 110 30, 95 05
Inglese 99 1⁄2.

Dimani a Parigi emissione del Prestito egiziano in Rendita 3 0⁄0. Speriamo che manterrà le buone disposizioni in cui si trova il mercato parigino, e che si avrà una liquidazione senza [illegible].

Ore 12.

Da noi oggi Borsa sempre con pochissimi affari, ed occupatissima dei riporti.

Rendita f. c. e cont. 95 27 1⁄2 a 95 [illegible] 1⁄2.
Riporto per f.p. più moderato.
Cont. 37 1⁄2 a 42 1⁄2.
Banca Naz. 2140 nomin.
Il vaglia del dividendo non si stacca a 1 agosto.
Mobiliare 852 a 850.
Banca di Torino 817 a 813.
Banca Tiberina 633 a 631.
Ferr. Mediterranee 543 a 541.
Credito Meridionale 325 a 320.
Banca Sconto 429 a 427.
Fondiaria Italiana 307 a 305.
Milano-Subalpina nuova 237 a 236.
Industria e commercio [illegible].
Risanam. 219 a 218.
Credito Torinese 272 1⁄2 a 236 1⁄2.
Ferr. Meridionali 691 a 690.
Da oggi a sabato sarà aperto il Borsino per comodo della liquidazione.

Parigi.	27	28
3 0⁄0 francese amm. nuovo	82 65	82 [illegible]
3 0⁄0 francese	81 [illegible]	81 [illegible]
4 1⁄2 0⁄0 francese	110 27	110 [illegible]
3 0⁄0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	95 —	95 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	6[illegible] —	6[illegible] —
Cambio su Londra	25 19 3	25 19 [illegible]
Consolidato inglese	99 11⁄16	99 1⁄8
Obbligazioni Lombarde	339 —	339 —
Cambio sull'Italia	1⁄4	1⁄4

Parigi, 28 (*Boulev.*)		**Genova**, 28	
3 0⁄0 franc.	81 15	Rend. ital.	— —
4 1⁄2 0⁄0 franc.	110 35	Cred. Mob.	— —
Rendita italiana	95 05	Ban. Naz.	— —
Ferr. Merid.	688 75	Merid.	— —
Ottomano	538 12		
Suez	2055 —		

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, luglio (sera).	27	28
Farine 9 marche per luglio (*) Fr.	46 40	46 —
» per agosto	46 00	46 00
Dette da 12, pel 4 mesi ultimi	50 10	49 90
» a 4 mesi da novembre	50 00	50 [illegible]
Zucchero raccarino 88 disp. (**)	42 30	42 [illegible]
» raffinato scelto disp.	103 50	103 [illegible]
» bianco 3 disp.	47 —	47 75
» id. a 4 mesi da ottobre	50 75	51 —

Liverpool, 28 luglio (sera).

Cotone. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 500.

Cotoni Americani fermi.
Cotoni Surats pesanti.
Importazione della giornata 6000.

Havre, 28 luglio (sera).

Cotone. — Vendute balle 301.
Mercato calmo-fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 11,000.
Mercato fermo.

Marsiglia, 28 luglio (sera).

Frumento. — Importazione quint. [illegible]
Id. — Vendite [illegible]
Mercato calmo ed in favore ai venditori.

(*) Questo prezzo s'intende per chilogr. 1[illegible] tela perduta.
(**) Per 100 chilogr. netti, tela perduta.

ITALIA

L'ultimo dei Veneziani

Una pagina di storia italiana.

Venezia fu assai grande nella politica e nell'arte. Le pagine della sua storia sono poemi. Lei, viva e potente, inchinare i più gloriosi re, i più forti popoli della terra. Alla sua civile sapienza fecero omaggio filosofi, pensatori e storici. Alla sua memoria dedicarono altissimi poeti i canti più belli, le fantasie più gentili. Il Machiavelli giudicava che solo tre repubbliche al mondo fossero degne di lode: Sparta, Roma e Vinegia. Il Guicciardini chiamava una tanta città « nella inveterata di libertà, splendore per tutto il mondo del nome italiano. » E uguale ammirazione espressero altri due valorosi storici italiani, il Varchi e il Giovio. Comines, filosofo francese, scrisse che Venezia era la più bella contrada di tutto il mondo. « Vi è un'opinione universale — scriveva uno di quegli ambasciatori veneziani che furono mirabili maestri di sapienza politica e di abilità diplomatica — che tanto sia dire la signoria di Venezia quanto sia dire monti d'oro; e credono che non solo l'erario pubblico sia tutto pieno, ma ancora gli scrigni dei particolari, e che infine tutta la città sia oro e argento. » E Shakespeare e Byron e Goethe e Schiller e quanti altri poeti onorarono l'umanità ebbero lodi altissime per la città di San Marco... E il nostro povero Cossa metteva in bocca al Barbarelli quella stupenda apostrofe:

> ...Venezia,
> Per sapienza di civili leggi
> E glorie di commerci e di battaglie,
> Roma dei mari, baluardo santo
> Di libertà, miracolo dell'arte,
> A cui veruna cosa è uguale in terra,
> Cui veruna è seconda.

Venezia è nome che, nel cuore e nella mente degli Italiani e pure degli stranieri, desta naturalmente tutta una folla di memorie care, di pensieri alti, di sentimenti forti, di pietose e di gentili idealità. Venezia fu grande e terribile come il Dio degli Ebrei; non v'è forma dello scibile umano cui non risponda una sua grandezza. Savia in pace, possente in guerra. Ricca, nobile, fastosa, forte, giusta, inflessibile, piena di giocondità e di paure. Non v'è festa che non abbia illuminato le sue lagune; non v'è dramma che non abbia insanguinato i suoi canali. La sua storia è a un tempo fonte inesauribile di ammaestramenti ai politici, di ispirazioni ai poeti.

Ebbene: sia questo concetto grande, maestoso che ci siamo fatti del nome veneziano, o sia per altra ragione, poche volte avviene che, nello scorrer la storia, si provi un senso tanto intimo di pietà e di tristezza come quando si è giunti là dove lo storico comincia a rilevare la decadenza lenta ma progressiva della Repubblica di S. Marco.

Dal IX al XIV secolo fu tutta una parabola ascendentale; Venezia crebbe nei commerci e nella forza di mare e popolò l'Oriente di ricche e industriose colonie e tenne, con esclusione d'ogni altro Stato, l'impero dei mari. Nei secoli XV e XVI le glorie della Serenissima toccano il fastigio. I suoi dominii sono vasti anco in Italia e dall'Oriente vengon tesori d'arte e d'industria. La metropoli, popolata di quasi trecentomila abitanti, dà alimento a ogni sorta di arti utili e belle, offre ospitalità a forestieri d'ogni paese, a scienziati, sapienti, pittori e artisti d'ogni altra maniera.

Ma ahimè! in sullo scorcio del secolo XVI e nei primordi del seguente la parabola comincia la sua discesa e nel 1610 il senatore Leonardo Donà esclama in Senato: *Dove sono ora le navi e galeoni in tanto numero, che quasi non capivano in questi porti?...*

In queste poche parole si presente la rovina del colosso. Non è il caso di riferire qui le cause molteplici che determinarono la decadenza. Esse sono note anche a quelli che sono mediocremente istrutti della storia italiana; e in ogni modo la semplice loro esposizione ci trarrebbe più in lungo che non sia nostro proposito di fare. Però è da notarsi che non pertanto il secolo XVII va privo di di glorie veneziane, chè anzi fu in questo secolo che la saldezza dei reggimenti interni e la potenza delle armi marinaresche e le ricchezze tradizionali di Venezia ebbero un'ultima ma meravigliosa manifestazione. Fu in questo secolo che Venezia, vincitrice o vinta, chiuse la lotta titanica e secolare col nemico della cristianità e della civiltà europea, il Turco; lotta sostenuta con entusiasmo e con fede, e fiaccò per sempre e rese non più temibile l'impero ottomano. In mezzo queste ultime glorie parissime grandeggia il nome di Francesco Morosini che fu detto appunto *l'ultimo dei Veneziani.*

E veramente — osserva il Botta — parve essere venuto meno con lui il vigore di quest'inclita Repubblica.

* * *

Per narrare convenientemente la vita e le opere di questo, che fu tra i più gloriosi ammiragli e capitani che vanti la storia di Venezia, d'uomini di valore pur così feconda, bisognerebbe rifare un passo indietro e vedere in quale stato uscisse la inclita repubblica dalla lotta sostenuta contro la odiosa lega di Cambrai.

Allora Venezia era la potenza più italiana d'Italia!

Quella lega che fu detta santa, fu uno dei più grandi delitti che ricordi la storia dei popoli. All'araldo di Francia che gli gettava il guanto di re Luigi e ai latori della bolla pontificia di scomunica (perchè Giulio II fu complice in quel delitto), il doge Leonardo Loredano rispondeva quelle memorabili parole: — *Tali colleghi convengono piuttosto a Turchi che non verso una repubblica cristiana, e sempre amica a quel re; coll'aiuto di Dio ci difenderemo quand'anche io stesso dovessi menar nei campi l'ottagenario mia persona.*

Sono note le cause e le conseguenze di quella lega. È noto come Venezia uscisse da quella guerra relativamente con poche perdite; ma stremata di forze e già sulla via della decadenza.

Così il capo della cristianità, nel desidine di poter temporale, raccoglieva i potenti d'Italia e dell'Europa ai danni dell'unico Stato, che fino allora aveva tenuto testa francamente al Turco e aveva impedito che la barbarie ottomana, espandendosi soverchiamente in Occidente, venisse a soffocare, nel cuor dell'Europa, la civiltà europea! Così il pontefice ricompensava questa Venezia, che fu detta la sentinella avanzata del cristianesimo nella guerra secolare contro l'islamismo, *Italiae et christianae fidei propugnaculum;* strano modo di interpretare il mandato conferitogli da Pietro!

Ma di tali controsensi è piena la storia del papato e accadde perfino che qualche pontefice accettasse l'alleanza del Turco!

Uscita fuori dai travagli della congiura di Cambrai, Venezia si trovò in lotta coi Turchi. Ed ebbe a nemici acerrimi e fanatici Selim e Solimano. È memoranda la difesa eroica e la capitolazione di Cipro (1571, 4 agosto). « Noi vogliamo Cipro, — aveva detto il Granturco, — o per amore o per forza; non provocate la mia terribile spada, o faremo marcer guerra terribilissima da ogni paese; non confidate nel vostro tesoro che faremo scorrer via a guisa d'un torrente. »

I rapidi progressi dell'islamismo avrebbero dovuto scuotere l'Europa e consigliarla a dar man forte a Venezia. Ma l'Europa stava più volentieri a guardare e lasciava sola la Repubblica. Durante la guerra contro Selim e Solimano le armi del re cattolico si volgevano a depredar Roma e a strozzare miseramente la libertà di Firenze! Tanto infelice era allora l'Italia. Tardi la cristianità si riscosse e solo con grande sforzo, col quale, a Lepanto, riportò l'ultimo trionfo che ricordassi le crociate.

Ma è tempo che, anche con qualche soluzione di continuità, veniamo al secolo del Morosini, — il *seicento.* Questa parola è tutto un canto storico: ogni libertà recata in Italia sotto il letale influsso dello spagnuolismo. Il ducato di Milano, Napoli, Sardegna, Sicilia e lo Stato dei Presidii, insomma mezza la penisola è soggetta alla signoria o alla preponderanza di Spagna. Il papato s'era dato al nepotismo. La Corte di Torino faceva la politica francese di Richelieu. A Genova le fazioni si accapigliavano e i nobili sgovernavano. All'ambiente politico rispondeva, com'è nell'ordine delle cose umane, l'artistico e il letterario. L'arcadia era in fiore e imperavano gli accademici.

In tanto vergognoso decadimento, Venezia sola — Stato eminentemente italiano per ordini, per tendenze, per indole, per sapienza civile — Venezia sola, benchè pur essa in via di decadimento, conservava un ultimo raggio di libertà e le sue ultime glorie marinaresche furono tali, che fecero stupire il mondo. Come dicemmo, in mezzo ad esse rifulse il nome di Francesco Morosini.

La vita di lui è una pagina stupenda ed è a dolersi che i ristretti limiti di un giornale quotidiano ci contendano di narrarla per disteso come sarebbe nostro desiderio.

* * *

Francesco Morosini — detto il *Peloponnesiaco* per le imprese di Grecia — nacque in Venezia l'anno 1618.

Di soli 18 anni imbarcò sulla galea di Pietro Badoaro, capitano della guardia di Candia.

Tre anni dopo, nel 1639, combattè al fatto della Valona, contro i pirati che infestavano l'arcipelago; e l'anno appresso passò sopraccomito di galea, e fu spedito a Messina ad incontrare il principe Lodovisi, generale di Santa Chiesa.

Il suo valore apparve più spiccato nella battaglia combattutasi a Milo, ove abbordò una nave sultana, sottomettendola (1645).

Nel 1647, promosso governatore di galeazza, difese la breccia fatta dai Turchi alle mura di Candia, richiamando, col suo esempio le milizie che l'avevano abbandonata.

L'anno appresso, 1648, pugnando ai Dardanelli, sottomise una galeazza nemica, ed a premio del suo valore, l'anno dopo, fu nominato capitano del golfo.

Eletto nel 1651, alla carica di capitano delle galeazze, si battè a Trio, e nella battaglia data nelle acque di Paros, fece schiavo il rinnegato Nicolò di Natalino Furlano, grande almirante delle navi ottomane, e fece prigionieri altri 500 infedeli predando la sua nave munita di 75 cannoni e disfece la galea del capitan Pachà.

Fatto provveditore dell'armata nel 1653 prese la galea del bey di Cipro ed altri legni nemici carichi di munizioni e di vettovaglie.

L'anno dopo combattè ai Dardanelli, sottomise Egina, e rese tributario Scopolo ed altre isole.

Tornò nel 1655 ad Egina e vi distrusse tutti i monumenti guerreschi, acquistò la fortezza di Volo e di Megara e nelle acque della *Prevesa* cattarò 13 galeotte.

Eletto nel 1656, governatore e generale in Candia, disperse la flotta turca che ne bloccava il porto, obbligandola ad abbandonare l'Arcipelago.

Frattanto il gran visir Kopregli usciva di Costantinopoli con grossa armata e batteva la flotta veneziana di Mocenigo, che morì, e a cui successe, quale generalissimo, il Morosini.

Questi, nel 1658 prende l'isola di Cercia; ma una furiosa tempesta, che gli distrugge l'armata, l'obbliga a fermarsi sulla via del trionfo. Nel 1660 il Morosini tenta d'impadronirsi di Canea, avviluppandola dalla parte del mare e dalla parte di terra; senonchè le forze di terra vengono battute. Egli accagiona del sinistro il provveditore Antonio Barbaro e lo fa trarre dinanzi ad un Consiglio di guerra, che lo condanna nel capo. Il Barbaro se ne appella a Venezia, i cui magistrati lo assolvono. E il Morosini è richiamato (1661).

Nel 1667 è rimandato a difendere Candia, uno dei più sicuri baluardi della cristianità. Quello, che durò diciotto mesi, fu assedio memorabile sovra ogni altro per gli atti di valore compiuti da assedianti e assediati, per le carneficine comuni dai soldati di Kopregli, per le pazzie dei gentiluomini francesi, che talvolta uscirono capitanati dal La Feuillade con uno scudiscio in mano, come se si trattasse, dice il Botta, di cacciar paperi. E fu paragonato all'assedio di Troia.

Nella vita di Morosini, che è tutta ornata di glorie guerresche, questa dell'assedio fortemente sostenuto in Candia contro un nemico feroce e soverchiante, è certamente la pagina più bella e più gloriosa. Il Botta vi dedica meglio di venti pagine della sua storia in continuazione a quella del Guicciardini e ne narra tutte le vicende e gli episodi. Vuolsi che nell'assedio i Turchi perdessero 200,000 uomini; i Veneziani nella difesa 30,000.

Alla fine, dopo i più disperati atti di eroismo e di valore, fu d'uopo capitolare; ma la capitolazione non fu indegna del grande capitano e del nome veneziano. Tutto quanto umanamente s'era potuto fare, i difensori della piazza avevano fatto. Addì 5 di settembre si accordarono fra le due parti i capitoli del trattato, gli accordi principali furono: che sarebbe resa la città di Candia, preservati però 328 cannoni dei migliori, le cose sacre, le munizioni; che le fortezze della Suda, Carabusa, Spinalunga e Clissa, coi loro territorii, e tutti gli altri luoghi acquistati in Bosnia nella guerra presente, dovessero rimanere in pacifico possesso della Repubblica; che per sicurezza di questi ed altri patti si consegnassero tre ostaggi di grado cospicuo per parte.

Con questo trattato venne posto fine a una guerra, la quale era durata venticinque anni!

« L'Asanti e le Scordilli, narra il Botta, ammessi all'udienza del primo gran visir, furono da lui presentati di una ricca vesta per uno, poscia disse loro: *Ora siamo amici.* L'Asanti lo salutò a nome del capitano generale, ed ei rispose: *Il capitano generale si dee consolare d'aver difeso la piazza con tanto valore, e finalmente, col vedere una cosa già perduta, di aver acquistato alla patria la pace e la buona amicizia col gran signore.* »

E un altro storico racconta:

« Spettacolo miserando offriva Candia; sembrava piuttosto un sepolcro composto da vaste rovine, che una città che resistè allo sforzo di tanti nemici.

« Gli abitanti, ridotti a soli 4000 di ogni età e di ogni sesso, il 26 settembre, giorno assegnato alla partenza, recatisi, smunti e domati da tanti patimenti, al capitan generale Morosini, pregandolo ad una voce: volesse tradurli in altro luogo, non riconoscendo più la patria loro squallida e deformata, e, quel che era peggiore, caduta in mano degli infedeli. Volere essi conservarsi liberi nella cattolica fede, volere esser sempre soggetti a S. Marco.

« Il Morosini li consolò assicurandoli che questa loro magnanima risoluzione accettava; indi a tutti veniva assegnando vitto e stipendio; concedeva a tutti privilegi speciali, sanciti poi dal Senato, e ne raccoglieva molti in Parenzo, città dell'Istria, con assegnamento di case e terreni. »

A Venezia, altri dolori erano riserbati al Morosini. Lo denunziarono al Gran Consiglio come traditore della patria per aver trattato col nemico senza l'autorizzazione del Senato. Venne tratto prigione. Il popolo, facile agli sconforti come alle esaltazioni, si levò a tumulto chiedendo la testa del generalissimo. Tra gli accusatori era Antonio Corraro, avvogador di Comune, che, oltre alla colpa di aver usurpato la sovranità, apponeva al Morosini le colpe di viltà e peculato. Ma sorsero a difendere il valoroso capitano due forti oratori, Giovanni Sagredo e Michele Foscarini.

Il maggior Consiglio, a pienezza di voti, respinse la proposta di spogliare della veste procuratoria l'accusato; e dato poi corso alla regolare inchiesta sulla difesa di Candia e sul maneggio del pubblico danaro, risultò l'innocenza del Morosini, onde più crebbe verso di lui la stima del popolo.

Così ebbe termine questo periodo gloriosissimo della vita di Francesco Morosini.

Correndo l'anno 1684, Venezia ruppe la guerra nuovamente con la Porta. Il Morosini, eletto per la terza volta generalissimo dell'armata veneziana, scende in mare, nel mese di luglio. Espugna Santa Maria; prende Nicopoli; occupa la Prevesa e lo Zeromero. L'anno seguente conquista Corone, Calamata, Zarnata, Cefalù, Passavà e la fortezza delle Gomenizze, e in ogni incontro è invincibile. Nella campagna dell'86 mette in fuga l'esercito turco sotto Cefalù, conquista Napoli di Romania, Navarino, Modone, Argos ed altri luoghi, e nell'87 sbaraglia i Turchi a Patrasso e a Lepanto; indi conquista Corinto e Atene.

E furono queste vittorie appunto che valsero sì che il Senato, con esempio nuovo, decretasse la creazione del busto in bronzo nella sala d'armi del Consiglio dei Dieci, con questa iscrizione: *Francesco Mauroceno Peloponnesiaco, adhuc viventi.*

Nel 1688, essendo morto il doge Giustiniani, il Morosini gli successe nell'altissimo ufficio. Si può dire che venne eletto per voto popolare. Il Giustiniani era appena morto e già per le calli di Venezia si leggevano dei cartellini così concepiti: *Chi ha dato un regno, ha diritto a una corona.* Eletto doge, continuò la guerra; ma nell'anno seguente fu costretto dalla malferma salute a cedere al Cornaro l'assedio di Negroponte. Tale era stato pure il desiderio espresso dal Senato, che aveva cara e preziosa la vita di lui. Partì quindi la sera del 13 settembre 1689 accompagnato da galee veneziane. Giunse a Spalatro il 1° ottobre e si fermò per la quarantena sanitaria. Sbarcò a Lido nel giorno 11 gennaio 1690.

E Venezia gli fece feste memorabili.

Tutte le Potenze gli mandavano omaggi. Alessandro VIII gli spediva in dono lo stocco ed il pileo i quali vennero a lui presentati nella Basilica marciana il 7 maggio 1690 per mano di Giuseppe Archinto, arcivescovo di Tessalonica e nunzio apostolico. E dopo la cerimonia deponevasi quei doni nel tesoro di S. Marco ove rimasero fino allo spegnersi della Repubblica.

Ed eccoci agli estremi giorni del gran veneziano.

È l'anno 1693. Il Senato, con suo decreto, crea Francesco Morosini, per la quarta volta, generalissimo delle forze navali repubblicane; e il vecchio doge parte nel maggio alla volta dell'Arcipelago. Al suo avanzarsi, i Turchi, che sanno chi è quel vecchio, si ritirano; e però la serie dei trionfi del Morosini qui non potè avere altro seguito. Svernando a Napoli di Romania, vinto dagli anni e dalle fatiche, il dì 6 agosto 1694, rese l'anima a Dio.

Il corpo del Morosini, imbalsamato, fu condotto in patria, dove ebbe solenne sepoltura in Santo Stefano. Inoltre, a onorare la memoria di lui, il Senato decretava l'erezione dell'arco trionfale, che si ammira nella sala dello Scrutinio in Palazzo Ducale.

La morte di Francesco Morosini fu lutto immenso per la Repubblica, che in lui aveva riconosciuto le virtù e il valore e la sapienza de' suoi figli antichi.

Si può dire ch'egli aveva chiusa e compendiata la gigantesca lotta sostenuta da Venezia — quasi sempre sola — contro l'islamismo invadente, nel nome della civiltà. Egli aveva tratto a rovina per sempre quella Potenza turca, che aveva fatto tremare l'Europa, e la cui larva, oggi ancora, tiene in iscacco talvolta qualche Stato europeo.

Onore alla memoria di Francesco Morosini!

* * *

Domani, un poderoso arnese di guerra scenderà in mare dall'Arsenale di Venezia, sotto gli auspici d'un Re di Casa Savoia, fra la esultanza degli Italiani.

È un nuovo gigante, che va ad afforzare la nostra armata e porta il nome del veneziano Morosini.

Onore alla nuova corazzata! Le glorie di Venezia sono diventate glorie d'Italia.

È bello, è lodevole questo nuovo costume degli Italiani, che, risorgendo, battezzano le loro opere migliori coi nomi dei loro grandi. Non sia questo vano desiderio di vanto; chè le glorie dei nostri maggiori poco o nulla si riflettono su di noi, e ogni nazione, come ogni individuo, se vuol esser degna di lode, dev'esser figlia delle proprie opere; sia però argomento di non dimenticabili esempi.

Venezia fu già la regina dei mari.

Così avvenga che l'Italia nuova riacquisti sui mari quella potenza onde fu sì grande la nobilissima Repubblica di San Marco.

E sia questo, nel nome del Morosini, buon vaticinio.

In tutta Italia si festeggi questo giorno e l'eco delle ovazioni dalle Lagune si ripercota per tutti i mari italiani. Non siamo amanti delle feste soverchie; ma non siamo sì incapaci di elevarci a idealità da poter seguire altri in calcoli esagerati. Se di qualche festeggiamento v'è ragione, queste certamente sono le feste più opportune e più patriottiche, le quali affermano in faccia all'Europa la nostra esistenza.

Fu detto che la libertà conquistata in terra noi dobbiamo saper mantenere sul mare. Ond'è evidente che s'abbiano ad allietare tutti gli Italiani ogni qual volta una nuova forza s'aggiunge alle vecchie.

Noi ci auguriamo che questi colossi della marina servano a rendere sicuri ovunque gli Italiani e i loro commerci e a spandere, come un tempo, il nome d'Italia per tutto il mondo.

Domani, nel punto in cui la nuova corazzata scenderà nel mare, ricordino gli Italiani la sapienza, la grandezza, la costanza, tutte le virtù e le glorie di Venezia, e facciano voti perchè quella nobile città ridiventi popolosa e vitale. E sia il suo futuro sviluppo in deciso contrasto con quella tendenza, che oggi ha invaso gli animi, di tutto accentrare, di impoverire le provincie per ridurre l'Italia dentro la cerchia d'una sola città sull'esempio d'altra nazione e contro ogni portato della nostra storia e delle nostre tradizioni.

Leggete in quarta pagina l'appendice:
GLI AMANTI DI PARIGI.

Note milanesi.

Marocco e Marocchini — Sentimentalismo e diserzione d'occasione — Ricevimenti a Palazzo Reale — Una nuova Ofelia — Rissa di operai — Uno delle solite.

26 luglio.

(G. Tanozzi) — I Marocchini... in città non si parla d'altro. Pare che questa continua fantasmagoria vivente di illustri visitatori del felice Regno non abbia ancora sopita la febbrile curiosità della folla. Non sembra cosa naturale che essi debbano essere di carne e pelle come noi, e che, come noi, sia pure col pretesto d'una... missione diplomatica qualsiasi, sentano qualche volta il bisogno di portare le loro quattro ossa in giro, dando da fare tutt'al più ai camerieri e ai carimonieri, non meno che ai fortunati albergatori che li ospitano. Queste visite sono la manna del cielo pei cultori del sentimentalismo politico, non meno che pei giornali umoristici: i primi vi descriveranno a calde tinte, magari dopo una provvida occhiata al libro di De Amicis, la carovana forte e cortese che attraversa il mare sull'unico scopo di riconoscere la nostra potenza, di salutare il nostro popolo avviato alla sua terza floridezza; vi faranno delle incomparabili fioriture sopra quanti indomati odiatori della nostra civiltà, dall'ampio mantello bianco come la neve, dall'occhio di falco, dalla fronte superba, i quali vengono, in nome della non tralignata stirpe dei Mori, a portare il ramo d'ulivo al nostro Re in nome del loro Sultano; ed è molto se vi faranno grazia di uno sguardo retrospettivo alla selvaggia e fiorente civiltà araba, dicendo in bello e smaglianti colori l'Alhambra e Cordova, e Siviglia e Granata, e gli ultimi califfi eroicamente cacciati contro l'intollerante fanatismo cristiano di Sua Maestà Cattolica; d'altra parte gli scrittori umoristici, memori di quegli immortali principi arabeschi cui essi dovrebbero erigere per riconoscenza un monumento imperituro, vi scopriranno le colonne di papaccelli neri come il carbone, avvolti come mummie nel loro lenzuolo più o meno di bucato, li seguiranno nelle loro intimità e nei loro trasporti verso le belle bianche d'Italia, e finiranno, magari, per consigliare a quanti hanno a cuore l'igiene pubblica il cloro e l'acido fenico, i più indicati disinfettanti contro le importazioni arabe e more di ogni genere, specie e qualità, siano pure di ambasciatori di S. M. l'imperatore del Marocco. E, a dire il vero, nel grosso popolo questi ultimi la vincono di gran lunga, poichè, dopo tutto, ora che sia svolgendosi sul teatro di Massaua un dramma abbastanza serio, con effetti di sole, di suicidii misteriosi e di febbre tifoidea e tutto bendato dai nostri soldati, c'è sempre chi, per tutto ciò che sa di africano, sporco o genuino, contorce orribilmente il viso, e si accontenta largheggiamente di una crollatina di spalle... il che sarebbe abbastanza l'entusiasmo pei turbanti, pei mantelli bianchi e pei rami d'ulivo da qualunque parte si vengano.

Fatto è che, al momento in cui scrivo, l'Ambasciata marocchina non ha ancora gustato della sua presenza la città, ma è già stata preceduta da tutte le predette più o meno lusinghiere pronosticazioni. Arriverà probabilmente stasera e si fermerà a Milano tutto domani. All'*Hôtel de la Ville* sono già allestiti gli appartamenti, composti di ben 24 stanze. A Palazzo Reale i Marocchini saranno probabilmente ricevuti da Depretis e Brin domattina, e dal Re in udienza solenne nel pomeriggio; indi partiranno per Venezia onde assistere al varo della *Morosini;* — il ricevimento a Monza col relativo pranzo di gala non si farà che al loro ritorno dalle feste della laguna. Dipoi si recheranno a visitare Firenze, Roma e Napoli. Come vedete, è una vera gita di piacere, senza il concorso dell'Agenzia Chiari; il loro sultano, che non ha precisamente 6000 mogli e 893 figli come uno de' suoi predecessori, ma che non si priverà, ottemperando al Corano, di onesti e leciti sollazzi in casa per riposarsi dalle cure dello Stato, non avrà mancato di augurar loro buon divertimento.

E per oggi basta di Marocco e di Marocchini.

* * *

Debbo registrare due fatti di cronaca che fecero un'impressione assai dolorosa. Nella roggia Schmidt, che, passando per un cortile d'una casa in via S. Marco, prosegue per la Fabbrica tabacchi, si annegò ieri certa Clelia Ponti, di anni 20, addetta a uno stabilimento di fonderia di caratteri, mentre con alcune sue compagne, aspettando l'ora del lavoro, vi prendeva un bagno. È un caso pietosissimo. L'espressione dolcissima di ingenuità e grazia infantile del visino le aveva valso il gentile soprannome di *Bambina.* Pare che, in seguito a congestione del sangue causata dall'aver, poco prima di tuffarsi nell'acqua, mangiato un cocomero, sia svenuta e si sia lasciata andare in balìa delle acque, senza che le sue compagne non potessero fare altro, in quel momento di supremo strazio, che gridare disperatamente al soccorso. Quando fu estratta dalla roggia si tentarono tutti i mezzi per farla rinvenire, ma fu inutile, e non si trovò che un cadavere.

Era fidanzata e doveva sposarsi in settembre.

* * *

In una gravissima rissa accaduta pure ieri al Tivoli, in un'osteria, un operaio inferì diversi colpi di lima a un suo compagno, lasciandolo quasi spirante. Fuggì, ma fu arrestato. Lo stato del ferito è gravissimo. Ha 22 anni.

Note genovesi.

Erronea notizia — Sindaco e Giunta in crisi a Sampierdarena — Difficoltà municipali a Genova — Pranzo a Boselli — L'affare del Solunto — I Docks Engrand.

26 luglio.

(Persano) — Vedo che anche il vostro giornale riporta l'erronea notizia che il Portogallo accorda il cabotaggio sulle sue coste alle marine di tutte le nazioni. La notizia è affatto insussistente ed ebbe origine da da un mero equivoco. Poichè ha fatto il giro della stampa italiana, sarebbe bene che fosse tosto smentita per non cagionare danni.

* * *

Il sindaco e la Giunta di Sampierdarena hanno presentato le loro dimissioni. Anche il nostro Municipio, sebbene abbia alla testa una persona di alto merito amministrativo, quale si è il barone Podestà, trovasi in un periodo di perturbazione.

Lo stato della nostra città richiede seri provvedimenti edilizi ed igienici. Ma un certo numero di consiglieri non si vuol decidere a fare qualche cosa ed oppone indiretti ostacoli. Quindi la necessità di più risolute determinazioni.

* * *

Il Boselli fu a Sestri domenica sera, convitato dai professori universitari della Facoltà di legge. Al pranzo si ebbero brindisi cordiali; alla sera una lieta festa da ballo. La sottoscrizione per un ricordo supera di già le L. 1800 e le oblazioni continuano.

* * *

L'affare del *Solunto* prosegue ad interessare in sommo grado la nostra classe marittima. Si attende con ansietà il pronunziato della Corte di Aix. Sarà un affare che non si potrà definire se non per via di arbitrato.

* * *

La proposta fatta dai signori Engrand di Marsiglia, per la creazione di un grandioso Dock nel porto, ha suscitato un vero vespaio. Si loda l'opera; si conviene non essersi mai fatto a proposito nulla di meglio; si riconosce che corrisponderebbe ai più sentiti bisogni di Genova, ma si fanno delle obbiezioni, le quali, a mio avviso, si poggiano più su pregiudizi che su difficoltà reali.

Si ammette che nessun ingegnere e capitalista a Genova avrebbe l'ardire di fare un consimile lavoro, ma non mancheranno coloro che diranno che vogliamo infeudare il nostro porto a Marsiglia!!

Tra i faggi e i castagni.

V.

Carnasc e Mastallone — La nuova strada — Aiutati che Dio t'aiuta — Il primo Baedeker della Valsesia — Il ponte della Gula — Croci e valanghe — Il Gulette — Cervatto — Stazione balnearia dell'avvenire.

Carneade, chi era costui? andava martellandosi don Abbondio quando gli successe quel certo caso che ella conosce, cortesissima signora Enrichetta.

Confesso la mia ignoranza: non altrimenti mi sarei martirizzato le il cervello a proposito del nome di Mastallone, senza l'aiuto del nostro cicerone, il signor Galla, il quale mi fa sapere che questo era il nome di un capitano venuto *ab antiquo* a stanziare in queste valle, e che poi si fece cristiano dietro i consigli di Diogene, terzo vescovo di Novara.

Tranquillizzati sulla questione etimologica di messer Mastallone, mettiamoci sulla fiorita strada che ne segue il capriccioso corso, e saliamo la valle fino alle origini.

Non sarà un viaggio di scoperta che ci faccia avere il diploma di socio d'onore di qualche Società geografica, ma sarà una delle più belle passeggiate che possiamo fare per queste saluberrime regioni.

La salita si svolge dal piano di Varallo sino alla spianata del colle Selle, per circa ventisei chilometri, più di due terzi dei quali possiamo fare comodamente in carrozza se ci talenta.

La costruzione di questa strada è la prima prova dell'attività di questa popolazione industriosa: la strada, che ora è stata dichiarata provinciale, fu fatta d'iniziativa ed a spese dei Comuni interessati senza aspettare le infinite pratiche burocratiche governative.

La massima *aiutati che Dio ti aiuta,* non è mai stata lettera morta su queste alture, ove regna un benessere generale che reca meraviglia al visitatore. All'entrata di qualche paesello si legge la scritta che la questua è proibita, ma la proibizione è superflua: ognuno vive del suo lavoro, ogni famiglia ha il suo appezzamento di terreno colla casetta piccola, ma comoda e pulita, coi balconi in pietra, colle inferriate robuste. E se qualche famiglia è stata visitata dalla sventura, è una gara generale di mutuo fraterno nel modo più gentile e più nobile; chè se ho trovato dappertutto la pietà, se la povertà è causa di vizio va altrove ad offrire triste spettacolo, perchè se che neppure dei lasciti di beneficenza potrebbe fruire, quando questi specificamente obbligati ai bisognosi non per colpa propria.

Oltrepassata di poco l'ultima frazione di Varallo, Barattina, lasciamo a destra Cervarolo, Comune dove nacque il primo Baedeker di queste valli, il dottor Lana che stampò a Novara una « Guida e gita entro alla Valsesia, » la bellezza di cinquantacinque anni addietro. Questo dottor Lana fu uomo di ingegno assai originale, scrisse dissertazioni di scienza e d'arte, ma la più curiosa delle sue memorie fu quella sulla probabilità e realtà di un certo fenomeno fisiologico che frutterebbe alcunchè di premio di un milione a chi lo verificasse.

Dopo Barattina la valle si restringe ed è attraversata da un ponte detto della Gula, ponte gettato arditamente e che potrebbe benissimo essere battezzato *del diavolo* come tanti altri. Una specie di orrido dalle pareti brulle altissime tagliate a picco ci introduce nella vallata, ma quietamente imperocchè il Mastallone quivi sembra raccolto in tranquillo laghetto di un colore smeraldo.

A Rossiolaro e Cravagliana possiamo fare brevi soste, in quest'ultimo borgo trovando qualche curioso avanzo gotico nella chiesa e nelle case: e nella chiesa si trova pure un quadro della Madonna miracolosamente rimasto illeso tra un incendio nel 1616.

I villaggi si moltiplicano e la strada presenta panorami variatissimi; siamo completamente nel continente verde; una ricchezza lussureggiante di vegetazione si presenta da ogni parte all'occhio attonito, e pei prati freschissimi e tra il velluto delle roccie coperte di muschi e di felci, si vedono lentamente muoversi come figure lillipuziane le alpigiane nel loro pittoresco costume. Pur troppo, numerose croci di legno sul margine della strada, ci ricordano le annuali catastrofi che succedono alle falciatrici d'erba che, con soverchia baldanza, s'arrampicano là ove nemmeno i camosci si sentirebbero perfettamente al sicuro.

Ed in queste regioni, dove tutto sembra sorridere alla vita, si nasconde, pur troppo, un altro pericoloso nemico, la valanga, da lente infiltrazioni, dall'opera roditrice dell'acqua sono talora smossi macigni enormi che, precipitando dal vertice, seminano sulla loro strada desolazione e morte.

Ferrera è l'ultimo paesello notevole prima che la valle si restringa di nuovo, biforcandosi poscia la strada a destra per Rimella, a sinistra per Fobello ed il Colle del Selle.

Noi seguiamo la sinistra e, dopo breve cammino, eccoci apparire i casolari di Cervatto a destra del Mastallone. In venti minuti vi possiamo salire per una strada comodissima dalla cappella della Bocca di Voy, e se vogliamo tentare cammino più originale ci avventuriamo pel *Gulette* (specie di orrido, che ricorda le *Gorges du Fier* tanto famose in Savoia) dove la salita si fa sopra un lungo ponte di robusti larici, salita senza pericolo, ma da non consigliarsi a chi soffra di vertigini.

Cervatto è in posizione stupenda, ed io comprendo benissimo che si sia innamorato di questo paese un giovane dottore torinese, pel quale l'ingegnere Pettiti sta ora fabbricando un maniero di bellissimo disegno, proprio sul picco che domina il Mastallone, accanto alla cappella di San Giovanni.

Un altro entusiasta di Cervatto è stato un certo Iannelli il quale, anzi, ha consigliato agli abitanti un mezzo facile di far quattrini con un curioso proclama dal quale stacco il brano seguente, che è abbastanza salato contro le moderne esagerazioni delle stazioni di cura:

« Speculate voi pure la vostra acqua della
« fontana per minerale, per miracolosa e per
« buona a tutti i mali, conformemente si opera
« e si è operato sempre in altre valli.
« Fate sentire la necessità di berne dai 9
« ai 12 bicchieri e che si rende efficace....
« operate in modo e che l'acqua miracolosa
« sgorghi e centellini, onde avere una piacevole
« ragione di rinomanza abbiate una vasca
« di pietra, che abbia la sua copertura
« da chiudersi con chiave, e dà ricorso dal
« solo sindaco, a motivo di che maggior guarentigia
« e polizia: stabilite voi pure la vostra
« questa, e quando credete di purgare tutti i
« dovere, di notte tempo v'infondete una sufficiente
« dose di solfato di soda. Così operando,
« o Cervatesi, il vostro paesetto rinascerà
« a vita novella, primeggierà sugli
« altri e per i portentosi miracoli di guarigione
« verrà celebrato di alta rinomanza
« nella storia, e non vi sarà difficile di far
« scrivere e stampare da un qualche reputato
« chimico e dottore fisico un libretto
« che decanti le portentose virtù di quest'acqua
« e la dichiari portentosa per la sua
« qualità minerale e termale. »

VI.

Da Cervatto al Selle — L'amaro calice — La trota leggendaria — Farfalle e fiori — Le mezze Alpi — A 1780 metri.

Partiamo a passo di corsa da Cervatto, e poichè ci siamo proposti di arrivare entr'oggi fino alle foci del Mastallone, scendiamo per un sentiero che sembra incantato, tanto è la sua bellezza agli ultimi casolari della frazione principale di Fobello, e mettiamoci allegramente per la salita che non è breve. A Fobello faremo una lunga sosta un altro giorno: se la facessimo oggi, forse non ci muoveremmo più, tanto ivi sono le seduzioni della dimora.

Il territorio Fobellino è vastissimo: un breve cenno lo possiamo fare alla frazione delle Piane, dove, se vogliamo rinforzarci lo stomaco avvelenandoci il palato, sta a nostra disposizione un'acquavite di genziana, specialità del luogo che si può sorbire dal fabbricante, in un simpatico salottino.

Le smorfie nel gustare questo cordiale sono permesse, anzi sono di rigore: ed è forse per aver visto tanti disgraziati ad accostare l'amaro calice alle labbra che i Reali di Savoia, appesi alla parete, hanno preso un'aspetto così compassionevole.

Poco oltre Le Piane, rallentate il passo: il sito è adatto molto per la pesca della trota, almeno lo si dice, quantunque una trota leggendaria, di proporzioni colossali alla quale si attribuiscono almeno che otto lustri, s'induchi allegramente delle trappole dei pescatori. E quivi potete anche cacciare le curiosissime farfalle ed erborizzare, colla prospettiva magari di ritrovare un piccolo microscopio, smarrito dalla più elegante signora che villeggia nei dintorni, botanica ed alpinista di cartello, e di averne in premio un gentilissimo sorriso.

L'alta valle che quivi comincia è interamente ed imponente di grandiosità: la genziana, l'arnica, i rododendri formano sul verde delle praterie, macchie violacee, gialle e rosse, di curioso aspetto: ed il Mastallone presenta delle cascate splendide, la più alta specialmente che raffigura una quantità straordinaria di fiocchi di lana quasi uniformi.

Ecco le mezze Alpi dove salgono le mandre in primavera e dove la più cordiale ospitalità offre costantemente al viandante il latte munto di fresco, ecco le Bocchette, eccoci al piano del Selle dove, vellutato un largo tappeto di dura neve, si presenta il lago in mezzo ad una conca naturale vastissima di viva roccia: siamo a 1780 metri sul livello del mare.

Pochi passi ancora, lasciando a sinistra la cappelletta votiva delle grande, una microscopica capanna che parla alla mente meglio di tanti templi, meraviglie d'architettura, e siamo all'Alpe centrale, dove le famiglie non si può benissimo dare riposo per ristorarsi qualche ora prima di discendere a Fobello, ora che la nostra missione scientifica è terminata, e che abbiamo il cuore tranquillo che il Mastallone non ha fatto delle infedeltà alla carta geografica.

Alpestrica.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — *Medaglia ai consiglieri comunali.* — I consiglieri comunali di Roma, a somiglianza di quelli di Torino e di altre città, riceveranno fra breve una medaglia che serva a constatarne la identità e dia loro passo libero in tutte le cerimonie che si fanno dal comune.

La medaglia è fatta sul modello di quella che hanno i consiglieri di Torino ed è al S. di sindaco che si deve l'iniziativa di questa disposizione.

— *Gli allievi carabinieri.* — Com'è noto, nell'ottobre prossimo sarà traslocata a Roma da Torino la legione degli allievi carabinieri.

Sono tre o quattromila giovinotti che andranno ad abitare la nuova caserma appositamente costrutta per essi ai Prati di Castello.

L'edifizio si compone di quattro immensi corpi di fabbrica formanti un grande cortile benchè siano isolati uno dall'altro. L'architettura è lombardesca coi finestroni bianti e una corona di merli sulla cima; sullo molto proprio per una caserma e c'è da augurarsi che venga adottata anche per le altre due da fabbricarsi colà presso per due reggimenti di fanteria.

FIRENZE. — *Ancora la morte del commendatore Baldelno.* — Alla vedova del commendatore Domenico Baldelno, il re fece pervenire, a mezzo del ministro Visone, un telegramma di condoglianza. Così pure inviò telegramma il direttore generale del Tesoro commendatore Cantoni.

Finora non si conoscono le ultime disposizioni dell'estinto.

Per dichiarazioni però da lui stesso fatte in vita ad intimo amico suo, si ritiene aver esso fatto testamento, e a Firenze si attende il ritorno del di lui fratello per rinvenire e leggere le disposizioni medesime.

Intanto, di fronte a voci corse, ripetute e stampate sulla fortuna lasciata dal comm. Baldelno che si pretenderebbe ascendere, ed oltrepassare i quaranta milioni, la *Nazione* dice che la fortuna medesima, sempre cospicua, non oltrepasserebbe i quindici o sedici milioni, secondo quanto rilevasi da persone in grado di esserlo con sufficiente esattezza.

La signora Baldelno, che all'udire la notizia della morte del marito fu colta da una sincope, non si riebbe che dopo trenta ore.

Il suo stato, se non è allarmante, è però grave.

MILANO. — *Un attore che si tira una pistolettata.* — L'altra notte certo Gaspardini Cesare, d'anni 66, attore drammatico della Compagnia Checchi-Scraffini, che quando prima si recitava all'Arena Torinese, si tirò un colpo di pistola al cuore in una misera stanzetta d'una casa del Corso Porta Romana, vicino al teatro della Commenda.

I suoi colleghi non sanno ancora spiegarsi il motivo della fatale risoluzione.

Il Gaspardini era da tutti conosciuto come uomo di temperamento allegro, e la sua compagnia era desiderata da tutti.

La vita del Gaspardini è, come quella della maggior parte dei comici che iniziati già in scomatina, tutto un romanzo, una vera storia di patimenti, di stenti e insieme di trionfi. Ma anche nelle più dure ed *affannate* occasioni il Gaspardini aveva sempre conservato il suo buon umore.

Lunedì mattina fu veduto scrivere alcune lettere non preoccupato ne insolito — alla sera era a teatro — dopo la rappresentazione era tranquillo con una palla nel cuore.

Ieri il Gasp. rdini era nella sala Mondino dell'Ospedale maggiore ed il suo stato non lascia luogo a speranze di sorta.

LODI. — *Caduta di un saltimbanco.* — A San Colombano al Lambro accadeva domenica una grave disgrazia.

Una compagnia di saltimbanchi con a capo certo Morini Cesare di Treviso, tra gli altri esercizi doveva eseguire una salita sopra un ... [illegible].

Sventura volle che la corda si rompesse quando l'acrobata Pianetti si trovava proprio nel punto più elevato, per cui ne precipitò fratturandosi la gamba sinistra.

Ma la disgrazia non doveva qui terminare, perocchè, cadendo addosso ai sottostanti, ne scriva con fratturata la gamba destra certo Zanchetti, e con il cranio schiacciato la bambina B rghi. Questa subito dopo dovette soccombere.

Non sarebbe meglio abolire certi divertimenti che hanno del barbaro e che finiscono sempre in tragedie?

NAPOLI. — *Calcioli e rivoltelle.* — L'altra sera, verso le nove, una vettura con entro alcuni giovinastri andava a tutta corsa per la strada Santa Lucia.

Giunta alla salita del Gigante uno dei passeggieri assestò un colpo di scudiscio ad un mulo della Società delle tramvie.

Il postiglione, un tal Paolella, se ne risentì e rispose all'impertinente con un colpo di frusta non meno vigoroso.

Ciò bastò perchè quei giovinastri, scesi subitamente dalla vettura, tirassero fuori coltelli e rivoltelle.

In tal modo il Paolella riceveva un colpo di rivoltella, e, come sempre accade, un povero diavolo, certo Manicone Vincenzo, che tranquillamente beveva dell'acqua sulfurea, si buscò una coltellata alla coscia sinistra.

BASSANO VICENTINO. — *Esposizione regionale.* — Nei mesi di settembre e ottobre prossimo avrà luogo in Bassano Vicentino una Esposizione artistico-agricolo-industriale, alla quale saranno ammessi i prodotti di quell'importante e industrioso distretto.

Per tale Esposizione, la quale venne iniziata per cura di privati benemeriti cittadini, il Ministero del commercio e dell'industria ha destinato quattro medaglie d'argento di prima classe, ed ha concorso nelle spese per lire mille.

CERESOLE D'ALBA, 28. (*Nostre lettere particolari*). — *Elezioni provinciali* — Gli elettori del Mandamento Sommariva-Bosco nelle recenti elezioni per la nomina di un consigliere provinciale confermarono con voti 637, cioè quasi alla unanimità, a loro rappresentante il comm. avv. Giuseppe Cassia, procuratore generale di Corte di cassazione.

GRAVELLONA (Pallanza), 28. — (*Nostre lettere particolari*). — *Disgrazia.* — (B.) — Stamattina nel tronco ferroviario Omegna-Gravellona, che si sta da poco costruendo, si ruppe un ponticello in legno, ove passavano alcuni piccoli ragazzi condotti da operai. Per questo accidente i ragazzetti caddero a pezzi e gli uomini, circa una trentina, rimasero nella ruina, qual più qual meno gravemente feriti.

Da Pallanza accorsero tosto sul luogo il giudice istruttore, il sotto-prefetto, il tenente dei Reali carabinieri.

BRUSASCO, 28. — (*Nostre lettere particolari*). — *Festa scolastica.* — Il giorno 26 corrente si tenne, all'Asilo infantile diretto dalle suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, il saggio di chiusura dell'anno scolastico.

La piccola solennità riuscì bella e brillante. Erano presenti ad essa il rever. parroco don Delmastro Antonio, il sindaco sig. avv. Rignoni, il notaio sig. Scola e la Giunta municipale.

I bimbi d'ambo i sessi poterono dar saggio dei progressi fatti negli studi e nella ginnastica, e tutti ebbero parole di lode ed ammirazione per loro, per le maestre che così amorevolmente dirigono i loro studi e specialmente pel presidente don Delmastro a cui si deve il buon andamento dell'Asilo.

La festa durò due ore ed ebbe termine colla distribuzione dei premi ai più studiosi e intelligenti.

CALUSO, 28 luglio. — (*Nostre lettere particolari*). — *Onorificenze.* — Con recente decreto, fu creato cavaliere della Corona d'Italia il sacerdote Michelotti prof. Matteo, rettore di questo Collegio-Convitto.

È un'onorificenza che è giustamente accordata al disinteressato educatore che da tanti anni consacra la sua attività a beneficio dei giovinetti alle sue cure affidati.

L'onorificenza accordata al prof. Michelotti cagionò vivissimo giubilo a tutti quelli che lo conoscono e che sanno degnamente apprezzare le qualità di mente e di cuore di cui egli è dotato.

Leggete in quarta pagina l'appendice:
GLI AMANTI DI PARIGI.

ESTERO

L'irredentismo e l'Austria italiana.

Gorizia, 20 luglio.

(MARCO) — Il giorno in cui venne alla luce sull'orizzonte politico l'*irredentismo*, fu un giorno nefasto per l'Italia, dove venne adoperata spesso quella onesta, ma insipiente bandiera a coprire altra merce meno confessabile; ma fu specialmente nefasto per gli Italiani sudditi della monarchia austro-ungarica. Questi, infatti, non possono mica emigrare in massa come è lecito ai giovani ardenti; sono anch'essi legati dalla legge universale *ibi patria ubi bene*. E però, serbando in cuore e per i figli le alate speranze di un Regno d'Italia più completo, serbandole a quell'avvenire nel quale fosse veramente matura l'Italia come grande Potenza, frattanto avevano il supremo interesse di restare il più possibile Italiani in Austria. — Invece, diventato sospetto di tendenze separatiste tutto ciò che vi è d'italiano, il Governo di Vienna si trovò naturalmente indotto, per legge di conservazione, a combattere in ogni forma l'italianismo degli Italiani austriaci. Dove gli Italiani si trovano a contatto e in lotta cogli Slavi, favorì senza scrupolo, senza riguardo alla legalità costituzionale, la crescente prepotenza degli Slavi: dappertutto si giovò e di vessazioni poliziesche e dell'appoggio dei clericali, di ogni mezzo, insomma, della piccola e della grande politica.

Le recenti elezioni generali al *Reichsrath*, compiute in seguito all'allargamento della base elettorale, riuscirono sfavorevoli in genere all'Opposizione liberale, in ispecie dannose all'elemento italiano. Nel Parlamento della Cisleitania ci sono *Tedeschi*, *Czechi*, *Polacchi*, *Ruteni*, *Sloveni* e *Croati*, ma nessun *Italiano*, ossia nessun deputato che abbia potuto apertamente presentarsi e apertamente rappresenti come italiani i paesi italiani.

In Dalmazia i Croati hanno vinto tutti i seggi; il Trentino, l'Istria, Trieste e Gorizia hanno dato 3 clericali, 1 tedesco liberale e 13 appartenenti al Club Coronini.

Già sapete che in Austria le elezioni politiche si fanno con una doppia base: oltre i Collegi di città e di campagna nei quali votano tutti coloro che pagano almeno 5 fiorini (10 franchi) di imposte dirette, vi sono i deputati delle Camere di commercio e del così detto *grande possesso* (cioè degli elettori che pagano almeno 100 fiorini d'imposta).

Un *tedesco-liberale*, il giovane Hohenlohe (fratello di quell'Hohenlohe che fu parecchi anni addetto all'Ambasciata austriaca presso il Quirinale), fu eletto dal *grande possesso* qui nel Goriziano. Lo dicono un giovane di belle speranze, il che nella lotta elettorale non si il potuto capire, perchè in questi paesi i candidati usano appena aprir bocca; interrogato prima del ballottaggio, dichiarò di non essere clericale, si dichiarò liberale; interrogato come la pensava rispetto alle scuole italiane (questione importantissima per la nazionalità), rispose che stava per l'insegnamento in italiano nelle scuole inferiori, per l'insegnamento tedesco nelle superiori. Infatti, se venissero al potere i liberali della Opposizione, tutto quello che gli Italiani potrebbero sperare sarebbe appunto che non venisse germanizzata la scuola elementare. Ma ciò poco importa; l'Opposizione è ora anche meno forte di prima nel *Reichsrath*, e avrà molto da sospirare prima di arrivare al Governo, se mai ci arriverà. È piuttosto notevole che l'Autorità governativa favorì apertamente la candidatura dell'Hohenlohe, quantunque candidatura d'Opposizione; il barone Ritter, potentissimo industriale e grande elettore nel Goriziano, e i suoi cagnotti, tutti devotissimi al Governo, fecero fuoco e fiamme per l'Hohenlohe. — Perchè? — Competitore era il conte Pace, già più volte deputato, uomo rispettabile per il carattere e l'intelligenza, sinceramente dinastico, alieno da ogni tendenza separatista; bastò che portasse il pacifico ma troppo italiano cognome di *Pace* perchè il Governo si decidesse a combatterlo, e a screditarlo bastò far correre la voce, infondata, del resto, che egli sentisse alquanto d'*irredentismo*.

Non fu invece combattuto il Valussi; ma questi, benchè nipote di Pacifico Valussi, uno dei veterani della stampa liberale italiana e ora direttore del *Giornale di Udine*; benchè la gioventù educato dallo zio, è abate, è preposto mitrato di Gorizia; più che abate, più che proposto, è un clericale degno di andare negli stessi banchi del famoso abate Greuter, deputato del Tirolo tedesco. Fra la residenza e le rendite, la sua propositura (fondazione dei baroni Codelli) rappresenta un 9000 fiorini l'anno; non avendo la necessità di dir Messa, il prevosto mitrato di Gorizia può dedicarsi corpo e anima alla politica ecclesiastica in Parlamento.

La città di Gorizia ha eletto il conte Francesco Coronini, una delle figure più spiccate e che fu anche presidente del *Reichsrath*; anzi il capo di un gruppo parlamentare che si chiama appunto il Club Coronini; è questo una specie di terzo partito, non bene legato alla Maggioranza governativa, ma anche più lontano dall'Opposizione liberale, non conservatore, ma più conservatore che liberale; non è un gruppo numeroso; conta, salvo errore, tredici deputati, ma non tanto la lettura dei tredici e vale più del suo numero, appunto per il valore personale e l'abilità parlamentare del capo. Gli può facilmente riuscire un giorno d'aver la sua parte al Governo; e siccome in questo rappresenterebbe tendenze meno slave dell'attuale, e meno tedesche dell'Opposizione, gl'Italiani, votando pel Club Coronini, fecero quel poco di meno male che era possibile dopo la sciagurata necessità di evitare l'*irredentismo*.

Il Club Coronini ha tanto maggiore probabilità di contar qualche cosa in quanto l'Opposizione è molto compatta, mentre la Maggioranza governativa è composta di elementi notevolmente disparati.

Fra *Tedeschi liberali* e *Tedeschi nazionali* è appena questione di sfumature; e di essi è quasi esclusivamente composta l'Opposizione; la città di Vienna, che comincia a imitare il radicalismo di Parigi e di Berlino, elesse tre *democratici* e un *antisemita*; ma gli altri otto suoi deputati appartengono all'Opposizione tedesca, la quale si recluta principalmente nella Boemia settentrionale, nella Slesia, nell'Austria inferiore, nella Stiria superiore, nella Carinzia, insomma nelle provincie più ricche e più colte. Non v'ha dubbio che essa rappresenta una vera superiorità economica e intellettuale; infatti, nel Tirolo tedesco, nell'Austria superiore, nella Stiria inferiore, nella Moravia, nella Bucovina, mentre le campagne votarono per le diverse frazioni della Maggioranza, le città principali mandarono al *Reichsrath* deputati d'Opposizione.

Una simile minoranza darà molto da fare al Governo, per quanto questo possa disporre di un sopravanzo di circa 40 voti.

Come si compone la Maggioranza?

Ecco: i veri esclusivi *governativi*, quelli che col nome di *nazionali conservatori* condividono il programma e le idee del conte Taaffe, che le condividono senza eccezioni e speciali pretese, non sono più di 17. — Poi ci sono una settantina di Czechi, una sessantina di Polacchi, una diecina di Sloveni, una diecina di Croati e una trentina di clericali. Tutti questi sono abbastanza soddisfatti della politica vigente, dalla quale ciascun gruppo ha avuto recenti e sufficienti garanzie, ma ciascun gruppo ha in serbo un capitale di ulteriori aspirazioni e pretensioni da mettere innanzi con più o meno d'impazienza. — Gli Czechi vorrebbero maggiore autonomia, e che l'imperatore si facesse coronare a Praga re di Boemia come s'incoronò della corona di Santo Stefano a Budapest: i Polacchi non vedono di buon occhio le buone relazioni fra i tre imperatori: gli Sloveni vorrebbero distruggere radicalmente ogni resto d'italianità sull'Adriatico: i Croati della Cisleitania sognano, al pari di quelli della Transleitania, la risurrezione della *grande Croazia*: i clericali non sono paghi della legge sul riposo domenicale, rimpiangono i bei tempi del Concordato. Nessuna di queste frazioni certamente pretenderà di ottenere dal conte Taaffe e dal conte Kalnoky quello che ha in cuore, tutto in una volta: ma ciascuno vorrà fare un passo innanzi nella propria strada. Avrà il Governo *conservatore-nazionale* la forza di mettere un alto là? o si troverà presto al punto di scegliere fra il suo programma e la Maggioranza?

Veramente l'abilità finora dimostrata dal conte Taaffe e l'assoluta, intiera fiducia che in esso ripone l'imperatore, fanno prevedere che l'attuale Governo potrà a lungo temporeggiare e resistere.

Frattanto è certo che si preparano all'elemento italiano condizioni di esistenza sempre più difficili: il grosso della Maggioranza è composto di Slavi e di clericali, feroci nemici della nostra nazionalità e del nostro liberalismo. Gli Italiani dell'Austria non possono davvero contare sul Governo perchè siano seriamente rispettati quei diritti di *gleichberechtigung*, di eguaglianza, che la costituzione garantirebbe a tutte le nazionalità rappresentate nel Consiglio dell'impero: ci vorrà molta pazienza e molta costanza in quelli del Trentino per resistere al germanismo, in quelli dell'Istria, del Litorale e della Dalmazia per resistere allo slavismo.

Gli illusi dell'*irredenta*, senza nulla giovare alle speranze del futuro, hanno reso molto più difficile il presente.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — *Catastrofe.* — Una terribile catastrofe desolò Chatam il 26 corrente. Molte persone, per la fretta d'imbarcarsi, levarono una passerella che collegava il pontone d'imbarco alla riva. La passerella si ruppe ed ottanta persone, fra cui molte donne e bambini, caddero nel Tamigi. Molte persone furono salvate e molte perirono.

RUSSIA. — *Manifestazione bellicosa.* — La sera del 25 corrente, lo tsar, essendosi recato al teatro d'estate di Pietroburgo, fu vivamente acclamato dagli spettatori che gridavano: *Viva lo tsar! Abbasso l'Inghilterra! Guerra all'Inghilterra!*

Lo tsar era visibilmente commosso, e solo ad ora tarda lasciò la sala.

FRANCIA. — *Esecuzione capitale.* — Il 27 corrente fu ghigliottinato a Orléans il condannato Forgeand, colui che assassinò, per derubarli, suo zio e sua zia.

Forgeand si mostrò calmo davanti al patibolo, e dichiarò al confessore che deplorava l'infamia commessa, e che ricadeva sulla sua famiglia.

BELGIO. — *Contro il vaccino.* — La Lega internazionale degli anti-vaccinatori inaugurò, il 27 corrente, nel palazzo civico di Charleroi, il suo 4° Congresso, sotto la presidenza del dott. Uberto Boëns.

TURCHIA. — *Il sultano ammalato.* — Il sultano Abdul-Hamid è gravemente infermo. Dall'11 luglio non ha più potuto alzarsi da letto.

Nei Circoli di Corte si comincia a preoccuparsi per la scelta del successore. Alcuni vorrebbero rimettere sul trono il sultano Murad, che, dicesi, avrebbe completamente ricuperata la ragione.

GRECIA. — *L'Esposizione di Atene.* — I giornali hanno annunziato che il Governo greco aveva risolto di organizzare per l'ottobre 1887 una Esposizione mondiale ad Atene.

A questo si scrive da Atene, è vero bensì che il Governo greco si occupa dell'idea di organizzare nell'anno accennato un'Esposizione, ma il programma della medesima non è stato fissato ancora.

In nessun caso però può parlarsi di una « Esposizione mondiale internazionale, » ma pare si disegni un'Esposizione « panellenica, » al cui concorso sarebbero invitati i Greci e le colonie greche di tutti i paesi.

SVIZZERA. — *Congresso letterario internazionale.* — Al principio di settembre prossimo si aprirà in Berna il Congresso letterario internazionale. Questa volta si tratta di stabilire i termini per una convenzione internazionale, e quindi il Congresso assume un carattere diplomatico.

AUSTRIA. — *Pretese croate.* — La *Wiener Allgemeine Zeitung* del 25, porta un telegramma da Spalato, secondo il quale viene assodato il fatto che il partito croato ha organizzato una grande agitazione per far trasportare la capitale della Dalmazia da Zara a Spalato.

Varie petizioni sarebbero già state dirette a S. M. l'imperatore.

Reati e Pene

PER LE GIURIE.

A proposito del processo Pel.

Questo tipo strano di miserabile che nel corso di pochi anni ha sbarazzato la sua strada di parecchie donne deludendo sempre la giustizia umana col distruggere ogni traccia de' suoi orribili delitti, trova ancora dei difensori anche fra quelli a cui la difesa non è imposta dal santo dovere della toga.

La mania della critica sui giudici popolari, il proposito fatto di combattere la più santa delle istituzioni, la più bella delle garanzie d'un popolo libero e civile, l'istituzione dei giurati, detta al giornale *La Justice* un mal pensato articolo in difesa di Pel, l'assassino volgare, quello su cui pesa l'orribile sospetto che abbia assassinato sua madre.

***

La Corte di cassazione di Parigi cassò la sentenza di morte per la irregolarità che fra i giurati vi era un fallito non riabilitato, ed ora si rifarà il giudizio e la *Justice* protesta per ciò le mani al cielo e ringrazia Iddio e chi imbussolò quei giurati poco regolarmente, perchè solo per ciò la vita di un innocente sarà salva ed a lui sarà concessa la riabilitazione dell'innocenza con un nuovo verdetto d'assolutoria. E tale proclamazione la si vuole perchè — dice il giornale francese — si è scoperto che nel 18 luglio dello stesso anno una donna, i di cui connotati corrispondono a quelli d'Elisa Boehmer — una delle vittime — fu raccolta sulla pubblica strada in Aubervilliers e condotta all'ospedale, dove due ore dopo morì senza aver detto il suo nome e senza aver dato alcuna indicazione di sè. Per questo fatto molto dubbio, che può appena servire come ingegnoso argomento di difesa, si dovrebbero dimenticare i mille altri argomenti d'accusa e quei mille indizi di colpabilità che risultano solo dall'ambiente d'un procedimento e di cui il pubblico che non vi assiste non può darsi conto.

E pronunziato il suo verdetto d'assolutoria, il giornale francese dà la stura a certe sue riflessioni, che con modestia senza pari chiama « profondamente filosofiche, » e si scaglia contro i poveri giurati che condannano! Pel senza una prova materiale, che assolvono le ragazze, le quali, disamate, si fanno giustizia da sè col vetriolo.

***

Capisco che questi verdetti turbano un poco la pace di quelli che, protetti da una legge tutta... mascolina, vorrebbero godersi senza paura di rivincite extra-legali e vorrebbero punita la vittima che osa ribellarsi alle ingiustizie sociali a duro esempio d'altre vittime. Ma il buon senso sta al di sopra delle leggi positive e va col progresso dei tempi a dispetto dei codici che per l'interesse dei coalizzati vorrebbero far argine a certe idee di giustizia in essi non raccolte.

Sino a che sarà lecito al Don Giovanni da strapazzo seminar disonore impunemente, il senso che trovino nei verdetti d'assolutoria sancito nella donna il diritto d'una reazione, d'una difesa che la legge non le porge. Invece di colpire le Giurie, riformate le leggi, impeditene i soprusi.

In Italia si è declamato molto contro certi verdetti pronunziati in questi ultimi anni, e si sono presi come argomento a combattere le Giurie. Eppure, chiunque abbia voluto esaminarli con coscienza, li ha trovati improntati a una ragione di giustizia che stava al disopra della legge: la giustizia del cuore. L'assolutoria della Zerbino era una guanciata contro una pessima istruttoria, una protesta degli strazi mandati in aria. Un pubblico intiero che aveva assistito allo svolgimento del processo scoppiò a quel verdetto in un applauso unanime.

Tutto quel pubblico era dunque soggiogato dalla forza di fatti e di verità che non uscirono dall'aula, ma che s'imposero alle coscienze dei presenti. Reagire contro quella coscienza, condannando la Zerbino, sarebbe stata ingiustizia.

Il verdetto del processo Strigelli, trovato assurdo fuori di Torino, fu dai Torinesi giustamente interpretato come un rimprovero alla mala istruttoria, alla debolezza della magistratura, alle ingerenze politiche nel santuario della giustizia.

Vi sono dei colpevoli alla stregua della legge, che non lo sono alla stregua della coscienza, ed i giurati giustamente si attengono a questa.

Sbarbaro, mandato in Assise sarebbe stato giustamente assolto non ostante le sue colpe. È ben lo capirono quelli che, volendolo condannato, gli concessero illegalmente l'ironia delle attenuanti e lo rinviarono al giudizio d'un Tribunale.

***

Io non nego che non si pronunzi qualche verdetto assurdo; ma esso dipende quasi sempre dal modo poco chiaro di porre i quesiti, dalla mala scelta che si fa nei ruoli, dalla eccessiva facoltà concessa alla difesa ed all'accusa di scartare spesso i giurati che capiscono, dalla procedura che è un vero barbuglio di stupide pedanterie, fatte apposta per imbrogliare e soffocare la giustizia.

Si pensi dunque alle riforme, si corregga la forma dei giudizi, si correggano le leggi, ma si rispetti l'istituzione dei giurati, perchè chi la colpisce, colpisce la libertà.

TOGA-RASA.

L'Amministrazione rivolge viva preghiera ai signori associati, che volessero rinnovare l'abbonamento, di farlo **al più presto**, onde evitare interruzioni nella spedizione del giornale.

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Qualunque importo d'abbonamento deve essere spedito direttamente a questa Amministrazione e con vaglia o con lettera raccomandata. Per maggior facilità e senza bisogno di scrivere lettera o spiccare il vaglia, basta versare l'importo dell'abbonamento presso qualunque ufficio postale italiano, il quale, mediante soli *venti centesimi* di tassa, si incarica della trasmissione con tutte le necessarie indicazioni.

Tutti gli abbonati riceveranno ogni settimana senza alcun aumento del prezzo d'associazione la **Gazzetta Letteraria, Artistica e Scientifica**, la migliore pubblicazione di tal genere, in otto pagine a quattro colonne.

La Gazzetta Piemontese si vende centesimi cinque in tutta Italia.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
per la stagione estiva

Per un mese	L. 2
Per quindici giorni . . .	» 1

(con qualunque decorrenza).

Arti e Scienze

Mercoledì, 29 luglio

La Messa funebre del M. Renzi.

L'onoroso onore di scrivere la Messa pei funerali annuali del Re Magnanimo ha avuto anche quest'anno uno stuolo numeroso di concorrenti. Dico onoroso quest'onore perchè non solo al concorso la Messa si presenta, propriamente parlando, già scritta, e quindi si deve già aver lavorato in anticipazione di proposito per molto tempo, colla incertezza del risultato, ma perchè, ancora una volta ottenuta l'ambita distinzione, si va incontro ad una serie di guai infiniti per l'esecuzione e di spese, a coprire la metà delle quali forse non giunge il magro assegnamento di novecento lire fissato al compositore.

Quest'anno però è successo quello che non accade sempre: la Commissione giudicatrice ha avuto la mano fortunata scegliendo tra i concorrenti un maestro che ieri ha dato una prova assai gagliarda della serietà degli studi suoi e della bontà del suo criterio artistico.

Carmina non dant panem, e meno ancora dei carmi ne danno le note musicali e ahi, nel secolo dell'elettrico, si logori la vita e consideraro l'arte come un sacerdozio. Imbroccate una polkette, una canzonetta, una *Stella confidente*, o, più di tutto, un'operetta dove la musica sia la salsa piccante di un argomento osceno e di provocanti nudità, e potrete scialarla lautamente, sempre un po' al disotto però dei beceri che, una volta cantando una canzone all'osteria, si scoprono possessori di un si di petto e che in qualche settimana apprese macchinalmente ad essere una parola di Manrico e di Ruy-Blas. — Vegliate le notti allo studio assiduo, logoratevi il cervello a correre dietro alla musa casta e severa e state certi che, se riuscite operista, non troverete un impresario; se scrivete musica da camera e sinfonica non un editore; morirete all'ospedale con poca probabilità che i nipoti abbiano culto riverente alla vostra memoria.

Sulla musica religiosa si riflette singolarmente presso di noi questa desolante condizione dell'arte: come si potrà dedicare esclusivamente a questo ramo importantissimo il musicista, se non avrà mai la speranza di ricavare malcauto da esso il più amaro pane quotidiano?

Il maestro Remigio Renzi, il coraggio di uno studio serio ed ostinato deve averlo avuto fisso, a giudicarne dal saggio ieri presentato, e questo forma il suo primo titolo d'elogio. Organista a S. Pietro, e prima a S. Giovanni Laterano, allievo del Capocci, egli si è, più che altri, trovato in un ambiente come per la composizione della musica religiosa, e poi ha potuto scrivere una Messa a quattro voci colla possibilità di avere gli elementi onde farla eseguire come era scritta, mentre, tolto Verdi per la sua Messa di Manzoni, chi trattò il genere a quattro voci, come Bottesini, si dovette dichiarar contento se trovò per l'esecuzione un teatro.

Questi elementi il Renzi li ha portati alla nostra Metropolitana, la parte da Roma, nelle persone dei soprani Vicentini e Bastianelli, del contralto Mattoni, del basso Cappelloni, tutti addetti alla cappella di San Pietro, completando il battaglione canoro col tenore Pasini di Brescia, che fa parte della cappella di Bergamo, col il basso Saccio di Torino e con cori di 32 ragazzi dell'Istituto degli Artigianelli.

E la funzione è riuscita artisticamente degna della maestà del tempio e della patriottica commemorazione del Grande pel quale è veramente immortale la riconoscenza degli Italiani.

Non ho la pretesa di analizzare il diligente lavoro del Renzi dopo una sola audizione; ma, discorrendone solo dietro la genuina impressione ricevuta, esso mi è sembrato uno dei migliori avuti a S. Giovanni, e da collocare immediatamente dopo la Messa dell'Angeloni di Lucca, eseguita cinque o sei anni addietro, composizione poderosa e che è peccato non sia stata mai riprodotta.

La musica del Renzi, se ha veramente le impronte dell'originalità, e se non ha sprazzi potenti d'ispirazione, è condotta con mano sicura e da artista pratico dei segreti della scienza armonica.

Il genere del Renzi, per usare una frase d'architettura, si potrebbe dire di ordine composito. Lasciamo da parte i grandi nomi del Palestrina, dello Marcello, del Cannicciari, del Caselli e di tutti i grandi maestri dei secoli passati della scuola romana, e cerchiamo la derivazione più moderna, non risalendo più oltre del Cherubini.

Collocati su questo terreno, giova riconoscere nel Renzi una mano assai sicura nel disegno generale che non è mai di genere teatrale, ed una sobrietà di particolari ed una scioltezza degne di lodi. Qualche volta fa capolino il genere da camera, ma in proporzioni onesto e non superiori a quelle che abbia usate il Pesarese nella *Petite messe*, cito ad esempio il *quid sum miser*, duetto a soprano e contralto con progressioni rossiniane. Quando entriamo nel campo delle imitazioni e del fugato, il Renzi si palesa contrappuntista assai distinto: il suo *formulario* armonico è ricco assai, ed è con accortezza sostituita spesso alla marcia in colonna delle quattro parti reali, le quali veramente non m'è parso comparissero in una fuga completamente ed abbondantemente svolta con tutti i precetti.

Di taluni effetti di chiaro-oscuro di sfondi corali il Renzi forse abusa, come pure mi sembra che qualche volta la disposizione delle parti sia difficile per l'intonazione; ma bisogna pensare che le prove furono necessariamente limitatissime e che l'acustica del tempio poco favorevole avrebbe perfino consigliato la soppressione di certi ottoni che coprivano troppo il resto dello strumentale, che pure, in certi punti tranquilli, il apparso appropriato, ingegnoso, ben trovato per impasti ed anche pel contrasto.

In complesso l'esecuzione fu buona, e le voci bianche fecero ottimo effetto specialmente nel mottetto *Miserremini mei* sostituito al *Benedictus*, che è lavoro che arieggia lo stile di Palestrina, veramente pregevole, che il Renzi scrisse per la morte di Vittorio Emanuele e che fece benissimo ad inserire nella messa presente.

Pareggiando le partite, si deve conchiudere che la messa del Renzi è un lavoro che onora assai il suo autore, il quale ha attitudine spiccata al genere religioso, e merita la considerazione ed il plauso di tutti gli artisti veri.

VALETTA.

---

* **Due pubblicazioni importanti.** — Fra pochi giorni la ditta Roux e Favale metterà in vendita due pubblicazioni che si possono dire veramente importanti!

La prima, è il libro di Federico Garlanda, già da noi annunziato « **Elette ed elettori negli Stati Uniti di America;** » libro di attualità politica non disgiunta dall'interesse che sempre accompagna un'opera intimamente letteraria come questa del Garlanda.

La seconda, è la raccolta che il dottor Marro ha fatta dei suoi studi psicologici dal vero, pubblicati nella *Gazzetta Letteraria*, e che ora appariranno in volume sotto il titolo di « **I carcerati.** » Il dottor Marro fece tesoro delle molteplici sue osservazioni nelle carceri giudiziarie di Torino, ed il suo libro, scritto senza pregiudizi e senza prevenzioni, potrà portare molta luce su talune delle questioni che si agiteranno nel prossimo Congresso penitenziario internazionale e antropologico criminale di Roma.

* **Teatro Vittorio Emanuele.** — Una buona notizia pei frequentatori di questo teatro.

Stasera avrà luogo la beneficiata della signorina Virginia Brunetti, una delle migliori della Compagnia Visconti e Bedi.

Si esporrà *La Befana*, in cui la Brunetti interpreta con tanto brio la parte di *Rosina*.

Dopo il 1° atto la serata canterà la canzone popolare napoletana: *Nu Serie*.

* **Teatro Alfieri.** — Il caldo veramente africano di questi giorni, non ha impedito che il pubblico accorresse numeroso alla serata del comicissimo Navarini, il quale può dire d'aver divertito sul serio i suoi ammiratori facendoli uscire dal teatro contenti come Pasqua.

E non poteva succedere altrimenti, poichè monsieur Zenobio Navarini nel *Re di quadri*, del De Lalarte, non ha rivali.

Gli applausi all'indirizzo del bravo *Mistigris*, furono interminabili.

Il serato venne coadiuvato per bene dalla signorina A. Tani, dalla signora Ferro, dal Tani, dal Venagoni e dagli altri artisti.

* **Edoardo Perelli.** — Ci scrive il nostro corrispondente di Milano:

« Fu unanime il compianto pel maestro Edoardo Perelli, conosciutissimo a Milano, uno dei più valenti campioni della nostra critica musicale, morto a Carpiano, sul Lago Maggiore, ove era andato per ristorare l'affranta salute.

Ha scritto due opere, di cui una, *Viola Pisani*, alla Scala, che, se non ebbero successo strepitoso, servirono però a farne apprezzare i suoi meriti e ad aprirgli meglio la via alla critica e alla pubblicità. Ha scritto collo pseudonimo di Edwart, le prefazioni di tutti i volumi per piano e canto di Ricordi, e in molti giornali stampò critiche ed appunti musicali con una rara equanimità e competenza.

È fratello di Gigi Perelli, della *Riforma*. L'arte e il giornalismo hanno sentito con uguale dolore la perdita del povero Edwart.

* **Una nuova commedia di V. Sardou.** — Vittoriano Sardou ha terminato una nuova commedia, intitolata *Anselmo*, che deve essere rappresentata negli Stati Uniti d'America, protagonista l'attrice viennese Janisch. Il celebre commediografo s'imbarcherà anzi per l'America del Nord il 10 prossimo agosto onde sorvegliare le prove del suo lavoro drammatico.

* ***La dogaressa di Venezia.*** — Il reputatissimo periodico letterario che si stampa in Lipsia col titolo lunghetto anzichenò di *Magazin für die litteratur des In und Auslandes*, contiene nella sua puntata 30ª del 25 luglio, un importante articolo bibliografico, all'opera di P. G. Molmenti *La dogaressa di Venezia*, che ha fatto seguito a *Venezia nella vita privata*, giunta testè alla terza edizione.

Dall'articolo crediamo opportuno staccare il seguente brano che parla più specialmente del Molmenti:

« Attraentissimo è questo nuovo ed elegante libro del giovane scrittore veneziano, il quale ci fece conoscere, fin dal 1873, con uno studio critico-biografico sul Goldoni, a cui tennero dietro le *Nuove impressioni letterarie*, schizzi biografici di alcuni fra i più celebri scrittori italiani del tempo. Il suo nuovo libro sopra la *Dogaressa di Venezia* è un lavoro di tutt'altro genere: è la storia della donna della Repubblica veneziana, che ha trovato il suo massimo sviluppo nella moglie del doge. Così la « dogaressa » è, pell'autore, un pretesto onde presentarci un quadro della donna veneta, della sua vita e della sua condizione nella Repubblica, dai semplici e quasi patriarcali inizi, sino alla sua caduta. La vita famigliare e cittadina degli antichi Veneziani, contribuisce, per merito del Molmenti, ad accrescere la luce sulle condizioni sociali della città della laguna nelle varie epoche. L'autore si presenta nel principio dei suoi studi, le donne di Aquileia, di Padova e di Altino, e finisce col 17° capitolo consacrato alla moglie dell'ultimo doge, Elisabetta Manin. Speciali paragrafi trattano dell'influenza delle donne venete sull'arte e sulla letteratura.

Il critico si occupa quindi in particolar modo sulla dogaressa Renier, che fu bellissima, ed alla quale si riferisce il diario del suo viaggio in Italia del Goethe.

* **Esami commerciali.** — Ebbero testè termine gli esami di promozione e di licenza nella Scuola commerciale diretta dal cav. Corno.

Sen diciassette furono gli allievi promossi, e tutti quelli che ottennero il diploma di licenza trovarono già conveniente collocamento mercè le cure dei signori patroni della Scuola.

Ad incoraggiare maggiormente i giovani allo studio furono instituiti diversi premi, fra i quali tre medaglie d'argento date dal cav. Giuseppe Carisio, negoziante di questa città; un premio speciale per la geografia istituito dal comm. Giannantonio Paverino, elemosiniere di S. M. e prefetto della R. Basilica di Superga; e finalmente due premi di diligenza accordati dal distinto chimico Emmanuel Vallet.

* ***Gazzetta Medica di Torino.*** — È uscito il fascicolo 21° di questa *Gazzetta Medica* che si pubblica dalla bellezza di XXXVI anni.

Chi vuol conoscere il sommario delle materie contenute in questo fascicolo dia uno sguardo alla quarta pagina.

CRONACA

Mercoledì, 29 luglio

= **Il nuovo direttore della Banca nazionale.** — È giunto da Roma il commendatore Bellero, testè nominato direttore della Banca nazionale in Torino, al posto del cav. Torre, collocato a riposo dietro sua domanda.

L'egregio funzionario era accompagnato dal comm. Grillo, direttore generale della Banca nazionale a Roma, e venne ricevuto alla stazione da tutti gl'impiegati della sede di Torino. Dopo le presentazioni d'uso il Bellero visitava gli uffici e prendeva conoscenza degli affari.

Il nuovo direttore non entrerà in carica, cioè, non prenderà la firma, come si dice in gergo burocratico, che il 1° agosto prossimo.

= **I binari delle tranvie belghe.** — Da qualche tempo a questa parte la Società Belga di tranvie ha iniziato la riforma del sistema vecchio dei suoi regoli di binario, sostituendoli con quelli assai più comodi e sicuri del sistema Vignole accoppiato.

Compiuta testè la riforma per buona parte dei binari del Corso Vittorio Emanuele sta ora facendola anche per la via di Po.

Così, con questo sistema, oltre ad evitare i noiosi sobbalzi, sono evitati pure i così frequenti sviamenti d'un tempo che finivano per diventar addirittura stucchevoli.

La Società dovrebbe però ancora correggere le curve alla stazione di piazza Solferino, poichè è in quel punto che avvengono tuttora abbastanza frequenti le sviate.

Per alcune linee (via Roma e Garibaldi) la Società ha pure presentato al Municipio domanda pel raddoppiamento di binario e si potrà così sperare di avere un più pulito ed discreto servizio di tranvie quale si conviene ad una città industre e di grande circolazione come Torino.

= **Una perdita per la Società « Archimede. »** — Ci giunge una triste notizia. Il signor Paolo Bertotti, fratello dell'egregio prof. Domenico Bertotti, direttore capo della fiorente Scuola operaia privata Archimede, non è più. Rapito da improvviso male, cessava di vivere ieri, nella ancor verde età d'anni 29, lasciando immersi nel dolore, non solo i suoi cari, ma ancora tutti coloro che ebbero il piacere di avvicinarlo.

Il Bertotti Paolo era direttore della sezione meccanica della Scuola *Archimede*, ed i suoi alunni lo amavano come un fratello.

La Direzione della Scuola ne dà così il doloroso annunzio:

Questa Direzione, costernata per l'immatura perdita dell'ottimo suo direttore sig. Paolo Bertotti, nel dar tale triste notizia agli allievi ed allieve della scuola *Archimede* ed alle Società operaie torinesi, volge preghiera affinchè vogliano dar l'estremo vale al defunto con vero coraggio far mostrare dalla ... [illegible] esistenza per l'amore dell'istruzione dell'operaio.

La sepoltura avrà luogo quest'oggi, 29, alle ore 6 pom., partendo da via Fabbro, num. 4.

= **Un orecchino con brillanti.** — Il signor Bacchi Nicola consegnò alle guardie municipali un orecchino d'oro con brillanti (?), rinvenuto, a quanto pare, in ora della via della Zecca. Il prezioso oggetto venne subito rimesso all'Ufficio di polizia municipale.

= **Un cavallo che cade.** — Ieri, verso le 3 pom., un cavallo attaccato alla vettura n. 337, condotta da Pasco Pietro, cadde a terra nella via Secchi e ruppe le stanghe del veicolo. Nessun male, nè al cocchiere, nè alle persone che erano dentro alla carrozza.

= **Acquistone ubbriaco.** — Una guardia urbana, accompagnò, ieri alla Questura, certo C... Lorenzo, il quale, sdraiato sul marciapiedi sull'angolo delle vie Accademia delle Scienze e Maria Vittoria, chiedeva l'elemosina ai passanti. Bisognerà avvertire il C... era alquanto brillo.

= **Ladri ad una sepoltura.** — Ieri mattina, verso le 7, mentre molte persone erano radunate presso la casa del defunto cavaliere Bonsignore, in via Nizza, e si distribuivano le torcie, per la sepoltura, un ignoto rubò l'orologio d'oro al pensionato Giovanni Bottero, recandogli un danno di L. 250.

= **Sequestri di frutta guasta.** — Anche stamane, sul mercato della frutta vennero fatti sequestrare kg. 100 di ... [illegible], ed una quantità di poponi guasti.

Ieri vennero pure sequestrati ad un venditore ambulante di frutta, parecchi chilogrammi di prugne, in parte già guaste ed in parte ancora acerbe.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, *gerente*.